



I'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Novembre 2022

€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UE e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

Annibale passò...ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista

Scendere finalmente giù in mezzo agli uomini

Guido Rossa: saper tenere "uno sguardo alto sul mondo"

Percorso ad anello per i 5 laghi di Ivrea

Inquadramento geologico dei colli e dei laghi d'Ivrea

Adolf Kunst 1882-1937 Paesaggi di carta

In mostra al MuseoMontagna

Il sentiero eroico del Ramie

Letteralmente una suggestione di emozioni!

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



Anno 10 – Numero 105/2022

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



Sezione di Torino



Cosa c'è sotto ai nostri piedi?

Quando la domenica mattina lasciamo in auto la città per raggiungere la località dell'escursione, durante il viaggio, vuoi perché si è un po' assonnati o perché si chiacchiera, non ci accorgiamo come il paesaggio, attorno a noi, si modifica velocemente.

Lasciata la pianura, ci addentriamo in una valle alpina. Notiamo che i versanti della valle, prima collinari e poi montuosi, man mano che proseguiamo, cambiano continuamente la pendenza, il profilo e l'altezza.

Vorremmo vedere oltre alla linea di cresta che si staglia nell'azzurro terso del cielo, ma questo non è possibile perché noi stiamo percorrendo un fondovalle.

In questo fondovalle, decine, forse anche centinaia di migliaia di anni orsono scorreva un ghiacciaio, che poi sciogliendosi, ha lasciato al suo posto un torrente che continua l'azione di scavo ed erosione del fondovalle.

A un certo punto del nostro viaggio, lasciamo la valle principale e arrampicandoci col nostro automezzo su ripidi tornanti, imbocchiamo una valle laterale.

Questi tornanti, che ci fanno guadagnare rapidamente quota, costituiscono il salto glaciale con il quale il piccolo (si fa per dire) ghiacciaio laterale si immetteva nel ghiacciaio della valle principale. Queste valli alpine, viste in sezione, in genere, hanno una forma ad "U". Pertanto, il ghiacciaio principale, in virtù delle sue maggiori dimensioni, ha scavato più in profondità, mentre quello laterale, avendo un volume minore, durante il suo scorrimento, ha scavato di meno.

Questo spiega perché alla confluenza dei due ghiacciai si è generato un salto. Immaginate per esempio di essere in valle d'Aosta. Il ghiacciaio della Valle d'Ajas che confluiva nel ghiaccio della Valle principale all'altezza dell'attuale abitato di Verres. Qui, prendendo la strada in salita che conduce alla valle laterale, incontriamo subito i ripidi tornanti che ci fanno superare, appunto, il salto glaciale.

Finalmente, giunti nella località dove inizia l'escursione, ci guardiamo attorno con maggiore attenzione e osservando i due versanti orografici, indoviniamo la linea, più o meno regolare, dove termina la vegetazione.

Portando lo sguardo ancora più su, dove il versante è ormai privo della copertura boschiva, osserviamo i canali detritici scavati dall'acqua proveniente dallo scioglimento delle nevi o del ghiacciaio.

Alcune volte, in prossimità della linea di sommità, scorgiamo delle forme molto frastagliate, accidentate e tormentate dall'azione erosiva degli agenti atmosferici che hanno operato nel corso dei millenni.

Talvolta notiamo che il colore della roccia che costituisce queste guglie è diversa da quella delle formazioni rocciose che osserviamo sullo stesso

versante, ma a quote più basse. Sembra trattarsi di due formazioni mineralogiche diverse di cui, la seconda, quella più tenera si è depositata sulla prima e nel corso dei millenni è stata sottoposta a un processo di erosione liberando la struttura sottostante più resistente.

Adesso, prendendo in considerazione l'origine della formazione delle Alpi, bisogna dire che queste formazioni hanno avuto origine dai movimenti della crosta terrestre (teoria della tettonica).

In pratica è avvenuto che la contrapposizione di zolle continentali abbia dato origine a un movimento di sollevamento di materiali che prima stavano nelle profondità oceaniche. Per tale ragione noi troviamo oggi fossili marini a quote ragguardevoli, oppure rocce basaltiche, prodotte da eruzioni sottomarine, a 2000 mt. di quota.

In particolare alcune vette celebri del nostro arco alpino occidentale come il Monviso sono composte da queste rocce che un tempo formavano la dorsale oceanica. Dunque, questi materiali, all'origine, magma granitici cristallizzati, come si diceva, sono stati sollevati (anche a quote molto alte) dai movimenti tettonici. Esse hanno assunto, nel corso di milioni di anni, forme plasmate dall'erosione.

Successivamente, nelle varie fasi glaciali che si sono succedute, queste formazioni montuose sono state ricoperte dai ghiacciai. Pertanto, le formazioni rocciose che abbiamo adesso sotto i nostri piedi sono il risultato di un complesso e lungo lavoro di sovrapposizione, scorrimento di diverse strutture, alcune volte anche piegate dalle notevoli forze che sono entrate in gioco e che, in estremo, hanno portato anche alla rottura di strati formativi.

Se noi oggi andassimo ad esaminare la stratigrafia di queste sovrapposizioni, scopriremmo una composizione apparentemente caotica. Oggi noi prendiamo gradualmente coscienza che questi paesaggi geologici, che compongono l'arco alpino, molto diversi tra di loro e in continua trasformazione, sono a rischio a causa di scelte sbagliate e dei comportamenti dell'uomo.

Dunque è nata, già da tempo, la convinzione di iniziare a proteggere e salvaguardare questi ambienti straordinari e fragili. Da qui l'istituzione dei parchi alpini, come il Gran Paradiso (1922) ed altri a seguire.

Recentemente, la divulgazione scientifica si sta occupando della geologia e delle sue relazioni con la flora, la fauna, il clima, la geografia, la storia, la toponomastica, etc.. Scopriamo così ad esempio che il castagno predilige i suoli silicei.

Per quanto riguarda, infine, le attività dell'uomo, le conoscenze scientifiche hanno favorito lo sfruttamento delle risorse geominerarie. Oggi, alcune miniere che hanno cessato l'attività estrattiva, se opportunamente attrezzate, si prestano alle visite turistiche.

Alcune di esse sono diventate ecomusei. In conclusione, questo nuovo approccio alla geologia del territorio, attraverso le sue relazioni con altre discipline scientifiche, ha aperto la strada ad una frequentazione turistica più consapevole e responsabile anche delle implicazioni che i nostri comportamenti possono avere con l'ambiente naturale e, in particolare quello montano.

A queste condizioni, ben venga il geo-turismo rispettoso e responsabile.



Sezione di Torino



Beppe Previti
Reggente UET



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 10 – Numero 105/2022
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Novembre 2022

Editoriale – Riflessioni del Presidente

Cosa c'è sotto ai nostri piedi? 02

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

Percorso ad anello per i 5 laghi di Ivrea

Inquadramento geologico dei colli e dei laghi d'Ivrea 05

Escursionismo – Con gli occhi, col cuore, con la mente

Annibale passò: ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista 13

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

L'uomo senza meta 24

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La strada del Paradiso

Un racconto per la notte di Ognissanti 27

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Le mensonge 30

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

La Cucina popolare della Campania 33

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

Tradizioni e riti del giorno dei morti al

Coindo di Condove 39

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

Adolf Kunst

1882-1937 Paesaggi di carta 42

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

Una passeggiata ad anello nel vallone di

Massello 48

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Scendere finalmente giù in mezzo agli uomini

Guido Rossa: saper tenere "uno sguardo

alto sul mondo" 52

Il sentiero eroico del Ramie 56

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Lo stress ci fa ingrassare (soprattutto nel

girovita!). Combattilo così... 61

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 65

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

Per San Martino castagne e buon vino 72

Reportage – Ai confini del mondo

Respect 74

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

Punta del Fin (Val Pellice) 77

Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

Percorso ad anello per i 5 laghi di Ivrea
Inquadramento geologico dei colli e dei laghi d'Ivrea

Castello di Montaldo Dora
photo by Giorgio Venturini

L'escursione inizia dal parcheggio della stazione ferroviaria di Montalto Dora con il consueto appello degli iscritti e la consegna degli incarichi agli accompagnatori e responsabili preposti.

Ci si dirige, su percorso in parte asfaltato in parte acciottolato, verso la Villa dei Baroni Casana, con il secolare cedro dell'Atlante che sporge imponente dal giardino della villa, e si prosegue verso la Cappella di San Rocco, dove affiorano le rocce della cosiddetta "Zona del Canavese", delimitata dalle Linea del Canavese Esterna e dalla Linea del Canavese Interna, espressione locale della Linea Insubrica, che si estende per oltre 1000 Km, dal Canavese fino alle Alpi Carniche.

Il sentiero prosegue in un contesto in parte coltivato in parte boscato, verso il monte del Maggio, dove si intravede il Lago Pistono e, giunti in cima, si può ammirare il Castello di Montalto Dora, la piana della Dora Baltea, che si estende verso la Valle d'Aosta, e i depositi morenici della Serra d'Ivrea.

Si continua poi all'interno del bosco verso i contrafforti che delimitano il Lago Nero, il cui caratteristico nome è legato al colore scuro delle acque, che riflettono il paesaggio circostante e il cui fascino tenebroso ha dato vita a numerose leggende popolari.

Si effettua il giro ad anello del perimetro del lago, il più solitario e meno frequentato dei laghi d'Ivrea, e successivamente ci si dirige verso il Lago Pistono, si accede all'area del Parco Archeologico, dove sono state rinvenute tracce di un villaggio palafitticolo risalente al Neolitico, e poco dopo al sito dove si trovano i resti dell'acquedotto romano utilizzato per l'approvvigionamento idrico della città di Eporedia, l'attuale Ivrea.

Si giunge poi sulle rive del Lago Coniglio e delle "Terre Ballerine", seguendo un percorso naturalistico dotato di pannelli informativi.

Si prosegue poi verso la sponda del Lago Sirio, il più grande e conosciuto dei 5 laghi d'Ivrea, con evidenti affioramenti di rocce montonate, che si trovano ai bordi delle strade e all'interno dei cortili e giardini delle proprietà private. Con alterni saliscendi ci si dirige poi verso la Cappella di San Pietro Martire, successivamente verso la Chiesa di Santa Croce fino allo sbarramento artificiale delle acque del Lago Pistono e, infine, al punto di partenza dell'escursione.



Lago Pistono



*Lago Nero, colli
d'Ivrea e Serra d'Ivrea
sullo sfondo*

Inquadramento geologico dei colli e dei laghi d'Ivrea

L'escursione del 16 ottobre si è svolta sui "Colli d'Ivrea", percorrendo i sentieri che collegano l'abitato di Montalto Dora con i laghi Nero, Pistono e Sirio, localizzati nel settore marginale sinistro della depressione interna dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, in un paesaggio mutevole e denso di testimonianze geologiche.

La "Serra d'Ivrea" è l'elemento più caratteristico ed imponente del paesaggio: essa costituisce la morena laterale sinistra dell'antico ghiacciaio balteo, che separa l'Eporediese dal Biellese, e forma una cresta rettilinea ed affilata che si sviluppa per circa 20 chilometri, da Andrate a Cavaglià, con un dislivello massimo di circa 600 metri sul fondovalle attuale della Dora Baltea.

Questo anfiteatro morenico è stato edificato dal ghiacciaio balteo, allo sbocco della Valle d'Aosta, nel corso di diverse glaciazioni.

Costituisce la rappresentazione più evidente e significativa della grande estensione raggiunta dal glacialismo valdostano, che ha occupato oltre 500 Km², circa la metà dell'area di pianura posta tra i primi contrafforti della catena alpina e il margine settentrionale dei rilievi collinari del Monferrato e della Collina di Torino. Terzo anfiteatro morenico per estensione in Italia dopo quelli del Garda e del Verbano.

Le morene terminali sono distanti 120 km dagli attuali ghiacciai del Monte Bianco.

Il bacino di alimentazione del ghiacciaio balteo, che ha determinato la formazione dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, occupa un'estensione di oltre 3.400 chilometri quadrati.

Studi recenti hanno permesso di individuare una successione di nove diverse unità di depositi glaciali, separate da livelli interglaciali (depositi palustri e palesuoli di clima caldo), che rappresentano l'intera sequenza delle grandi glaciazioni alpine quaternarie

sviluppatasi nell'ultimo milione di anni, dalla fine del Pleistocene inferiore (circa 900.000 anni fa) all'ultimo stadio del Pleistocene superiore (30.000 – 11.600 anni fa).

Dal punto di vista geomorfologico l'Anfiteatro morenico si può suddividere in 4 settori: il complesso delle cerchie moreniche, la depressione interna, estesa per circa 200 Km² e colmata dai depositi alluvionali terrazzati e recenti della Dora Baltea, i rilievi rocciosi dei Colli d'Ivrea e la pianura esterna, occupata da depositi fluvioglaciali.

I Colli d'Ivrea, di estensione di circa 20 Km², sono impostati prevalentemente su di un substrato roccioso costituito da litotipi appartenenti alla "Zona Ivrea-Verbano", rappresentati da granuliti basiche (rocce in superficie talora simili ai graniti o agli gneiss) e subordinatamente al complesso magmatico-sedimentario della "Zona del Canavese".

Tali rocce sono per lo più marcatamente levigate (di esarazione glaciale) con superfici esposte "montonate" o "a dorso di cetaceo", testimonianza dell'attività erosiva determinata dal passaggio del ghiacciaio balteo.

Altra testimonianza del passaggio e successivo ritiro del ghiacciaio balteo sono i



massi erratici, qua e là osservabili e poggiati sul substrato roccioso, talora di composizione litologica diversa rispetto al sottostante substrato.

Le depressioni create nel citato substrato roccioso, verosimilmente in corrispondenza di aree occupate originariamente da rocce più facilmente erodibili rispetto a quelle circostanti e/o intersecate da linee di faglia, a seguito al completo abbandono del ghiacciaio balteo, hanno determinato la formazione di avvallamenti occupati da numerosi bacini lacustri.



Roccia del substrato montonata



*Lago Coniglio –
Le terre ballerine*

Alcuni di questi sono stati successivamente colmati con sedimenti di origine lacustre-palustre, fino allo stadio di torbiera.

Quelli che occupano depressioni più profonde e/o meno soggette ad interrimento sono perdurati fino ad oggi, come i 5 laghi d'Ivrea, denominati Sirio, San Michele, Pistono, Campagna e Nero.

L'area dei colli di Montalto Dora, in particolare, è interessata dalla presenza di un'importante cicatrice della crosta terrestre denominata "Linea Insubrica". Si tratta dell'intersezione tra la superficie terrestre e una serie di faglie regionali a giacitura subverticale, della lunghezza di circa 1000 Km, che segnano il confine tra la Placca Europea e quella Africana, dal Canavese fino alla Carnia.

Nella "Zona del Canavese" la Linea Insubrica si sdoppia in due rami denominati:

- Linea del Canavese Interna (affiorabile in prossimità della sponda del Lago Pistono),
- Linea del Canavese Esterna (affiorabile in prossimità della località Biò nel Comune di Borgofranco d'Ivrea).

Tra le due Linee del Canavese affiorano le sopra citate rocce della "Zona del Canavese", rappresentate da un composito mosaico litologico magmatico-sedimentario, con rocce di tipo diverso, facenti parte di un originario basamento di crosta continentale e dai soprastanti depositi di copertura, costituiti da calcari, dolomie, argilliti, arenarie e vulcaniti, sollevati e portati in posto durante la collisione delle zolle africana ed europea, responsabili dell'orogenesi alpina e della formazione delle Alpi.

Le Terre Ballerine e il Lago Coniglio

Le Terre ballerine si trovano nelle vicinanze del Lago Pistono, in un'area boschiva nel territorio del Comune di Montalto Dora.

Il nome deriva dalla conformazione geomorfologica del suolo, caratterizzato da una notevole elasticità, in quanto, saltando sul

terreno, la vegetazione ondeggia e si ha l'impressione di ballare come sopra un materasso.

A seguito di precipitazioni molto abbondanti il fenomeno si accentua e saltando sul suolo si può osservare che ondeggiando anche gli alberi circostanti

Le terre ballerine sorgono su di una torbiera, generata dall'interramento di una porzione di un originario lago denominato lago Coniglio: lago di origine glaciale sotto il quale permane uno strato di acqua residuale.

La torbiera è un fondo di lago e/o di palude dove si accumulano ammassi vegetali, che grazie alla presenza di batteri di ambiente anaerobico (privo di ossigeno) si decompongono parzialmente, subendo un lento processo di carbonizzazione, e generando la torba.

Quest'ultima costituisce un materiale di colore bruno-nerastro, spugnoso, poco coerente, variamente imbevuto di acqua che dopo essiccazione può essere utilizzato come combustibile.

Il prosciugamento del lago Coniglio, come evidenziato dalla locale palina segnaletica che ne spiega l'origine e la causa, è stato determinato nel 1895 da Francois Balthazard

Mongenot, al fine di estrarre la torba presente nel citato lago per le proprie industrie siderurgiche di Pont Saint Martin. Intorno alla metà dell'800 le industrie per la lavorazione dei metalli estratti nelle miniere canavesane e in parte della Valle d'Aosta dovettero affrontare il grave problema della carenza di combustibile, che allora era costituito principalmente dal carbone di legna. Fu così necessario trovare forme alternative per un risparmio di combustibile.

Il Mongenet utilizzava nei suoi stabilimenti particolari forni a gas. Questi ultimi venivano alimentati con la torba. Tale materiale, una volta estratto, veniva tagliato in mattonelle e lasciato asciugare all'aria per poi essere utilizzato.

Durante questi lavori furono trovati diversi reperti archeologici tra cui i resti di una piroga, un'ascia e una spada in bronzo, risalenti all'età del Bronzo Recente e Finale.

Il Parco Archeologico del lago Pistono

Sulle rive del lago Pistono nel giugno 2003 è stata effettuata una campagna di scavo archeologico che ha individuato tracce di un



*Villaggio
preistorico*



*Acquedotto
romano*

insediamento palafitticolo, adibito ad abitazioni, ricostruito in un'area dedicata e visitabile.

Tale insediamento è stato ascritto al periodo Neolitico Medio (7.000 anni fa).

I reperti più importanti, tra cui un bicchiere integro a bocca quadrata, sono stati collocati nello "Spazio Espositivo per l'Archeologia del Lago Pistono" localizzato presso la sede del Comune di Montalto Dora.

L'acquedotto romano

Sul sentiero a margine del lago Pistono e poco sopra nel versante boscato sono presenti i resti di un acquedotto romano che serviva la città di Eporedia, attuale Ivrea, e venne costruito per alimentare una popolazione di circa 20.000 abitanti. L'acqua a servizio dell'acquedotto veniva convogliata da un bacino dove attualmente è presente il Maresco di Bienca.

Nel bosco è presente parte di una spalletta costituita da malta e pietre spaccate, con un rivestimento interno liscio di malta e mattoncini

fratturati per diminuire l'attrito dell'acqua sulle pareti dell'acquedotto.

Come indicato sulla palina segnaletica disposta lungo il sentiero alcune porzioni dell'acquedotto erano costruite su viadotti sopraelevati rispetto al piano di campagna, al fine di dare l'esatta inclinazione alle condotte idriche per portare l'acqua in città, superando aree morfologicamente caratterizzate da avvallamenti e dossi. Alcune parti di tali strutture sono ancora rinvenibili nell'area di proprietà dei Salesiani, in Via San Giovanni Bosco a Ivrea.

Il Castello di Montalto Dora

Risale alla seconda metà del XII secolo e rappresentava un presidio militare per il controllo dell'accesso alla Val d'Aosta e della Via Francigena.



*Lago Sirio e
Serra d'Ivrea*

Attualmente è di proprietà privata.
E' visibile dalla pianura e da diversi siti lungo i
sentieri che collegano fra di loro i laghi d'Ivrea.

Luigi Leardi





Annibale passò: ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista

(Terza parte)



In parallelo alla stesura dell'articolo ho continuato ad accumulare notizie sull'argomento, nessuna è risolutiva, ma sempre più constato che l'enigma del colle di attraversamento alpino dell'esercito cartaginese affascina e richiama fiumi d'inchiostro e dispute dialettiche.

La teoria che colloca il passaggio al colle Savine-Coche (zona col Clapier), oggi continua ad essere la più conosciuta e le stesse amministrazioni locali di Bramans (valle dell'Arc) e Giaglione (valle di Susa), hanno valorizzato questa ipotesi con manufatti e pannelli illustrativi che conferiscono un valore aggiunto ai sentieri che percorrono questo valico.

Ulteriore fascino al luogo è fornito dalla attuale non visibilità di questo colle, in quanto, a seguito di un evento franoso del Rocher Penible, il valico si è trasformato in una dorsale che degrada verso il Clapier, con una antistante depressione dove si trovano dei piccoli laghi alpini. Nella zona dell'antico colle è oggi ubicata una costruzione di sagoma esagonale denominata bivacco Clapier o bivouac Hannibal.

Per una fortuita coincidenza, in una serata sull'escursionismo da me tenuta nel maggio di quest'anno presso la sezione di Venaria, ho adocchiato nella loro libreria il libro "Annibale in Piemonte la traversata delle Alpi dall'Ebro al Po" di Edoardo Garello edito nel 1985. Leggendolo ho appreso che l'autore era stato anch'esso tra i partecipanti dell'iniziativa "Annibale 85" descritta nel libro di Centini del 1987 e grazie a questa lettura ho potuto aggiungere nuovi elementi all'argomento.

Lo scrittore è fortemente propenso alla tesi del Savine-Coche e nel libro fornisce una serie di spiegazioni archeologiche, etimologiche, toponomastiche atte ad avvalorare la sua convinzione. Lui stesso comunque ammette di non aver trovato nulla di tangibile, anche se nella spedizione è stato usato un metal-detector nei punti più "rappresentativi" della teorica traversata

Lago delle Savine con a sinistra il col Clapier e a destra il profilo di cresta dove era ubicato il Savine Coche





Il Garello cita i ritrovamenti del Sestriere (zanna e altri oggetti), ma resta fermamente convinto della sua ipotesi e collega i reperti con la possibilità che l'esercito cartaginese possa aver seguito più direttrici di discesa verso la pianura italica dopo aver valicato le Alpi. Personalmente sono perplesso sull'ipotesi che dopo lo scavalco l'esercito punico, o parte di esso, abbia nuovamente intrapreso una marcia "in salita" verso l'alta valle per raggiungere il Costapiana e il Sestriere. Su questo aspetto ritorneremo in un altro passaggio del presente articolo.

In merito ai reperti del Sestriere, apprendo dalle pagine di questo libro che il primo ad avere le notizie da Maggiorino Marcellin sia stato lo studioso Paolo Tosel negli anni cinquanta e in seguito da lui esposte nel congresso di Archeologia tenutosi a Varallo Sesia nel settembre del 1960.

Un ulteriore arricchimento sull'argomento mi è stato fornito dalla lettura estiva di "Annibale un viaggio" scritto da Palo Rumiz nel 2008. Un

Limusine al pascolo in ottobre nel vallone che sale alle Traversette dal Queyras

libro in cui l'autore con un viaggio contemporaneo ripercorre le tappe della vita del condottiero. Dalla natia Cartagine alle imprese iberiche, dal viaggio verso l'Italia allo scavalco alpino, dalla campagna peninsulare alla sconfitta di Zama, dalla fuga in Armenia alla morte sulle sponde del Bosforo.

Un percorso che supera l'aspetto turistico per soffermarsi su quanto questa vicenda storica possa avere condizionato anche il presente. Le parole dell'autore entrano nel territorio e fanno affiorare storie parallele alla storia "scolastica". Incontra amanti del luogo in cui vivono, capaci di valorizzare le loro conoscenze e di esprimere la propria opinione anche se in contrasto con l'ufficialità.

In queste pagine è descritto l'incontro di Rumiz con Raymond Rozet; lo stesso da me "scovato" nei meandri di Internet, grazie al quale ho scoperto l'esistenza della "via dei liguri" (chemin des ligures), che dal Rodano porta al tratto superiore del corso della Durance (prima parte dell'articolo luglio/agosto 2022))

Un libro che fa affiorare le varie negligenze italiche, dando voce anche alle contemporanee contestazioni, non ultima la TAV valsusina.

Un testo che a mio parere può essere assunto ad "inno" dell'escursionismo e per suggellare questa mia affermazione, riporto le testuali parole dell'autore, espresse mentre si trovava sul traghetto che lo riportava verso casa dopo aver trovato il luogo dove è collocata la lapide a ricordo della fine di Annibale sulla riva del mar di Marmara, "vorrei dire a questi turisti accanto a me: buttate via guide e tour operator, costruitevi da soli i vostri sentieri invisibili".

"Annibale un viaggio" inizia con la salita che lo scrittore compie dalla val di Susa al Clapier non per certezza di ripercorrere il percorso del condottiero, ma come espresso a inizio articolo, per seguire l'itinerario ancor oggi più

"pubblicizzato. In merito al valico dice "una montagna di libri per un dettaglio, su cui gli storici litigano da sempre senza venire a capo di nulla" e, ancor meglio come prosegue: "Comincio a chiedermi cosa e chi sto cercando. Forse Annibale non è un uomo, è una malattia. E noi siamo solo gli ultimi di una processione di allocchi venuti in pellegrinaggio su queste pietraie alla ricerca del nulla".

Paolo Rumiz nel suo viaggio entra in Italia dal colle della Maddalena e in quell'occasione fa la seguente considerazione: "e se il Nostro fosse passato per più passi contemporaneamente? Lo stesso Barbarossa che aveva meno uomini per venire in Italia dovette dividere il suo esercito in quattro passi semplicemente perché ai suoi cavalli non mancasse il foraggio".

Fanti dell'esercito punico. Rievocazione storica "Il segreto di Annibale" Crissolo settembre 2022





La val Chisone vista dal colle del Sestriere

L'ipotesi dei "più" colli di attraversamento direi che è oramai assunta come una quasi ovvietà. Questo concetto ho avuto occasione di esprimerlo a Filippo Crini, presidente del gruppo storico "Legio VIII Augusta" di Milano, presente alla manifestazione "Il segreto di Annibale" tenutasi il 10 e 11 dello scorso settembre a Crissolo e anche in questo caso le considerazioni sull'argomento sono state concordi.

La rievocazione storica citata trae la sua ragion d'essere nelle scoperte delle tracce biologiche di Pian del Re da parte di Mahaney (prima parte dell'articolo luglio/agosto 2022) e viene pubblicizzata come "dell'evo antico più alta d'Europa".

Con piacere constato che quanto di seguito andrò ad esporre ha il seme gettato da altri, ma la sua unicità si esplica nell'interpretazione dei

tre ritrovamenti che, per quanto oggi sappiamo, potrebbero essere collegati al passaggio di Annibale.

Dopo tutto questo divagare sulle personali "scoperte" letterarie inerenti la traversata cartaginese delle Alpi, ritorniamo sulla mia tesi e ripartiamo da Abries.

Annibale con tutto il suo esercito arriva alla testata del vallone del Guil. Anche se la stagione volge verso l'inverno, i pianori del luogo sono ricchi di acqua e offrono una sicura base alimentare per la moltitudine dei suoi animali: elefanti, cavalli, bestie da soma; forse anche mandrie e greggi razziate o avute in dono lungo il percorso e gestite come dispensa per l'esercito. Di questa disponibilità foraggera ne ho avuto riscontro lo scorso ottobre quando ho percorso questi luoghi. L'erba era secca, ma ancora ben presente e gruppi di vacche Limusine pascolavano sopra Ristolas (verso il colle delle Traversette), mentre delle vacche Charolleise erano presenti sui pascoli tra la Mottette e il col del Majt.

Se il nostro condottiero è realmente quell'abile stratega descritto dagli storici, nella sua mente doveva aver ben presente la morfologia del

territorio appresa da guide inviate dalle popolazioni padane che attendevano il suo arrivo.

A mio avviso tutto l'esercito valica sul Majt, ad eccezione della cavalleria che si mette in marcia verso il colle delle Traversette. Dal colle di Thuras possono essere passati piccoli contingenti per andare ad esplorare la zona di Bousson e Sauze di Cesana per accertarsi che non esistessero problemi per la colonna principale in discesa dal Majt in val Argentera. La stessa procedura potrebbe essere stata compiuta da esploratori che, scendendo in val Germanasca dal colle di Abries, avrebbero verificato la situazione nella confluenza di questa valle con la val Chisone, nella zona dell'attuale Perosa Argentina. Dalla val Argentera l'esercito punico sarebbe risalito al Sestriere, per poi scendere verso la pianura dalla val Chisone.

Stesso comportamento si potrebbe ipotizzare per la seconda colonna di scavalcamento. Anche in questo caso gruppi di esploratori avrebbero potuto passare per il colle della

Croce, scendere in val Pellice, arrivare al piano e verificare l'eventuale presenza di situazioni ostili. Nel contempo la cavalleria dopo il passaggio sulle Traversette, la discesa in val Po, il superamento della colletta di Barge, avrebbe potuto attestarsi alle spalle di un eventuale esercito romano posizionato all'uscita della val Chisone per sorprendere la colonna cartaginese guidata da Annibale.

Pur mantenendo valida questa soluzione strategica, personalmente avrei fatto valicare la cavalleria al colle della Croce: errore del condottiero o questa soluzione avrebbe portato i cavalieri cartaginesi troppo in prossimità dello sbocco della val Chisone con il rischio di essere individuati?

Ovviamente quanto descritto è solamente frutto delle mie congetture costruite su tutto

Murales a Usseaux





quanto appreso e descritto nelle tre “puntate” di questo articolo, suffragato dalla personale conoscenza del territorio.

Sotto l’aspetto della difficoltà, il Majt e il Sestriere sono punti di attraversamento facili anche per una gran quantità di uomini, masserizie ed elefanti. Questo scavalcamento alpino non risponde assolutamente all’epopea descritta dagli storici antichi. Su questo itinerario la neve residua è improbabile, i passaggi “esposti” sono praticamente inesistenti, il contorno di cime minacciose è pura fantasia e da questi colli la pianura non si vede.

L’ambiente montano “severo” ben si collegherebbe allo scavalcamento delle Traversette: Polibio e Tito Livio ho hanno “esagerato” o potrebbero aver preso spunti dalle testimonianze della cavalleria!!!

Per quanto conosco, i ritrovamenti biologici di Mahaney constatano la presenza di una gran quantità di equini ma, almeno per ora, non

Ponte di Annibale a Dubbione

trovano riscontri che avvalorano anche la presenza di elefanti. Il valico delle Traversette sul versante italico ha passaggi difficoltosi che con “prudenza” sono superabili da cavalli, ma quasi impossibili per gli elefanti.

Sempre “secondo la mia interpretazione”, oltre alla difficoltà di percorso non sarebbe stato opportuno affiancare gli elefanti alla cavalleria. I pachidermi da soli non formano un’entità militarmente autosufficiente; per espletare la loro forza abbisognano di reparti di fanteria e devono muoversi con un corollario di addetti che agevolino il loro cammino. Tutto questo sarebbe stato d’intralcio alla velocità di avanzamento dei contingenti a cavallo, che con un tragitto più lungo dovevano arrivare

“all'appuntamento” prima che la colonna principale “sbucasse” nella piana pinerolese.

Tutte e due le colonne dell'esercito cartaginese per scendere verso il piano, facilmente transitano sulla sinistra idrografica della valle tenendosi a “mezza costa”. Passare lungo il corso fluviale poteva creare diversi problemi; sia il Chisone che il Po, nella loro valle natia hanno passaggi in gole anche profonde, che creano ostacoli naturali difficilmente superabili da un grande contingente. Visto come si è sviluppata l'antropizzazione delle valli nei secoli successivi, è facile ipotizzare che fin da quell'epoca i popoli alpini avessero ubicato i loro siti abitativi e le conseguenti tracce di viabilità sul lato solatio della valle, tenendosi lontano dall'impervio percorso del torrente. Ostana (Val Po) e Usseaux (val Chisone)

Lo sbocco della val Chisone sulla pianura visto dal monte Cristetto

possono essere citati come classici esempi di agglomerati dalle origini antiche, sorti su questo “asse” sospeso sopra il fondo valle.

Curiosità: Usseaux (come anche Ostana), è annoverato tra i “borghi più belli d'Italia” e sui muri delle sue case sono oggi presenti diversi “murales” che raffigurano scene di vita passata, flora e fauna alpina e uno decisamente “di altra natura”: la discesa annibalica. Questo disegno è tra i primi che hanno ingentilito le vie del paese. Lo vidi la prima volta durante la tappa di pernottamento sul percorso del “Camminaitalia 95”, tra Barsiglia e Susa. Ne rimasi felicemente sorpreso: una tangibile prova che anche altri optavano per la discesa dei punici in val Chisone.

Prendo spunto da questo accostamento che poco ha di fondamento storico, per agganciare alla mia tesi sulla traversata cartaginese ulteriori elementi, che in questo caso affondano nella leggenda.

Mentre la cavalleria procede verso la sua meta, il grosso dell'esercito scende in val Chisone. Le





asperità e il freddo gradualmente si affievoliscono, ma la struttura della valle ancora occlude alla vista la pianura. Dopo Perosa Argentina la valle si allarga e ora si può procedere più agevolmente. E' pensabile che la lunga colonna si sia "sfilacciata", bisogna quindi compattare le file prima di uscire dalla valle. Gli esploratori continuano la loro opera ricognitiva, ma presumibilmente non hanno ancora agganciato il contatto con la cavalleria. La piana tra Pinasca e Villar Perosa offre un valido punto di sosta per aspettare tutti. Proprio in questo tratto di valle, dal suo versante solatio, scende il rio del Grandubbione. Oggi questo corso d'acqua lo si può attraversare su di un ponte di origine medioevale, denominato "ponte di Annibale". Intrufolandoci nei meandri della leggenda, possiamo pensare che per agevolare il passaggio delle truppe, Annibale abbia fatto costruire un ponte presumibilmente posticcio, ma comunque momentaneamente utile per il passaggio degli elefanti e delle masserizie. Dopo questo utilizzo il ponte era

Giaveno campanile sulla piazza San Lorenzo

forse ancora operativo e possiamo ipotizzare che gli abitanti del luogo abbiano continuato ad utilizzarlo, apportando al bisogno delle migliorie, fino a trasformarlo in una struttura più stabile arrivata ai giorni nostri. In parallelo al mantenimento e all'utilizzo del ponte, può essere rimasto anche il ricordo del suo ideatore.

Il condottiero aspetta che arrivi la retroguardia e nel contempo attende notizie del posizionamento della cavalleria. La "truppa", dopo settimane passate tra i monti, è ansiosa di uscire da questa situazione e forse comincia a dare segni di scoramento e agitazione. Prima che la situazione degeneri, Annibale raduna attorno a sé i vari capi del suo multietnico esercito e con loro risale il vallone del

Grandubbione fino al colle del Besso e al vicino rialzo del monte Cristetto

Finalmente la pianura è visibile e le montagne che tanto hanno dato preoccupazione sono posizionate a contorno di questa paesaggio. Da questa acropoli il condottiero arringa i suoi "capi popolo", che stupiti ammirano la vastità del panorama. Ancor oggi, nonostante la cappa di inquinamento e la vasta urbanizzazione presente, queste alture offrono spettacolarità paesaggistica: figuriamoci a quel tempo....

Tra i vari scorci la conca di Giaveno con sullo sfondo i laghi di Avigliana, il sistema morenico che scende verso Rivoli, il Musinè con lo sbocco della valle di Susa: con queste bellezze "negli occhi" non possiamo stupirci dell'esclamazione del condottiero "sono arrivato". A questa frase una leggenda attribuisce l'origine del nome di Giaveno e un'iscrizione latina posta sul lato di levante del campanile della città, testualmente riporta (o riportava) "iam veni specula poenus".

Il ponte e la frase: due leggende che ben si conciliano con la mia tesi di scavalcamento.

Lo stesso Garello (citato nella prima parte dell'articolo), convinto sostenitore del Savine-Coche, citando i ritrovamenti del Sestriere e il ponte di Annibale di Dubbione, ipotizza che la "manovra a tenaglia" dei punici sia avvenuta con il ricongiungimento della colonna scesa in val di Susa, con quella che dalla val Chisone avrebbe risalito il vallone del Grandubbione, per arrivare nell'area aviglianese.

Ai tempi di questo scritto (1985) non erano ancora noti i ritrovamenti di Mahaney (seconda decade del 2000), con la conseguenza che questa intuizione, simile alla mia, mancava di elementi scaturiti successivamente.

Le Pleiadi sono al tramonto quando l'armata punica sfocia sulla pianura e tutte le accortezze

Monumento ad Annibale Bramans (valle dell'Arc)





Sui luoghi della battaglia del Trebbia

strategiche di Annibale (o della mia fantasia), a nulla sono servite: i romani erano ben lontani e il primo scontro padano non avviene sul Chisone, ma avverrà sul Ticino.

Di qui inizia la campagna italica della seconda guerra punica e proprio i Taurini sono i primi a pagarne il prezzo con la completa distruzione della propria città. Emblematica è la frase usata da Tito Livio per descrivere l'esercito cartaginese che si allontana dall'antica Torino: "et Hannibal movit ex Taurinis".

Per completezza informativa devo ancora citare quanto apparso sul bisettimanale dell'ovest torinese "Luna Nuova" il 24 settembre 2019 e ripreso nella pubblicazione del 9 settembre di quest'anno.

Negli articoli si cita la scoperta di Mahaney ma, non essendoci ulteriori approfondimenti sull'argomento, si afferma che rimane in essere l'ipotesi valsusina del Savine-Coche in questo caso sostenuta dagli archeologi laziali Fabio Papi e Stefano Giorgi. Oltre a quanto già citato su questo colle nei miei articoli, a supporto di questa tesi gli studiosi citano il ritrovamento di una moneta punica a Prà Piano, versante giaglione della val Clarea e il rinvenimento di una testina di Baal (divinità

punica) negli scavi dell'antica Ad Fines ad Avigliana. Anche in questo caso tutto questo non è risolutivo sulla certezza del colle; aggiungiamo comunque notizie alle notizie.

Vallate, colli, sentieri, pietraie, libri, articoli, conferenze, rievocazioni, sono entrati disordinatamente nella mia mente e in questa trilogia ho cercato di dare un'interpretazione a questa valanga di informazioni acquisite.

Sicuramente non ho risolto "l'enigma del colle", ma ugualmente mi sento appagato dall'opportunità che l'argomento mi ha fornito per approfondire ulteriormente la conoscenza del territorio in cui abito.

Annibale passò: ma dove passò?

Nella serata del 16 dicembre, presso la Sala degli Stemmi del Monte dei Cappuccini, faremo una proiezione corredata di immagini e cartine per approfondire quanto riportato in questi tre articoli.

Per ulteriori informazioni seguitemi sulle pagine del nostro sito.

Pier Mario Migliore

L'uomo senza meta

L'uomo era seduto su un cumulo di terra, sopra una verde collina. Il suo sguardo si perdeva verso le altre colline bacciate da un timido sole primaverile appena sorto.

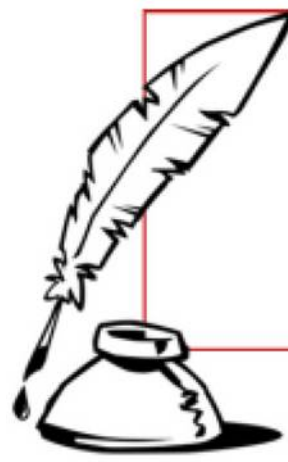
Il vento tra i capelli e sul viso gli facevano chiaramente capire che poteva respirare bene, senza mascherina e, cosa ancora più importante, era tranquillo ed in pace con sé stesso.

Guardava le sue viti, curate e seguite con dedizione da anni, le guardava, quasi le contemplava.

Ora però non sapeva più cosa fare, come fare. Prendere una decisione, qualsiasi decisione anche la più insignificante, gli riusciva impossibile.

Così le viti, al massimo del loro splendore, erano per lui come sospese in un tempo senza tempo.

Dopo la pandemia aveva cominciato a maturare la sensazione di impotenza e di inutilità: allora raccogliere uva, produrre vino non serviva a nessuno, ora sembrava essere uguale.



Penna e calamaio *Racconti per chi sa ascoltare*

Così aveva cominciato con progetti di cambiamento, ma non aveva idee: trasformare, vendere e dedicarsi ad altro, tagliare tutto e costruire una beauty farm.

Adesso tutto era passato e gli era rimasto addosso un senso di smarrimento che gli impediva di agire; si sentiva un uomo senza decisioni, senza meta, senza scopo di vita; anche se in realtà lo avrebbe avuto.

Si alzò dal suo cumulo di terra e cominciò a camminare, una leggera brezza lo accompagnava, poi cominciò ad aumentare fino a quando divenne forte, l'uomo era quasi respinto e doveva sforzarsi per procedere, divenne molto difficile avanzare. Lottava per rimanere in piedi e perse i riferimenti, non sapeva dove stesse andando. Camminava senza meta.

Si bloccò, cercò di guardare con gli occhi a fessura per il forte vento e vide le sue viti; puntò verso la loro direzione.

Le amava e ora le sentiva lontane, ma era ancora il loro comandante e servitore; si avvicinò e allungò una mano verso quei viticci, vivi; virgulti promettenti che come figli gli avevano regalato tante gioie, ma anche tanti dolori e richiesto tanti sacrifici.

Lui figli non ne aveva, una moglie l'aveva avuta, ma ora non più; anche se non si sentiva solo, si sentiva bloccato.

Si accorse di essere proprio bloccato, piedi come radici, braccia e mani come rami e viticci; capelli lunghi che mutavano il colore in verde chiaro.

Sentì di essere vicino alle sue viti più che mai, le amava ma non poteva essere una di loro.

Non stava però facendo nulla per impedire tutto ciò, anzi si trovò più immobile che mai a non contrastare il processo di trasformazione.

Proprio in quell'attimo percepì le note di una canzone lontana, tese l'orecchio chiuse gli occhi ed ascoltò note e parole:





*“Lui è un vero uomo di nessun-luogo
Seduto nella sua terra di nessun-luogo
A fare tutti i suoi progetti di nessun-luogo per
nessuno*

*Non ha un suo punto di vista
Non sa dove sta andando*

*Uomo di nessun-luogo per favore ascolta
Tu non sai cosa stai perdendo
Uomo di inesistente,
il mondo aspetta i tuoi ordini”*

Il canto lo avvolse e le parole lo smossero.
Doveva agire, lui non era un uomo inesistente,
era vivo, voleva vivere come prima: era stato
immobile, perso, ma doveva riprendere il
comando della sua vita.
Il mondo aspetta i miei ordini, pensò.
Le piante vivranno se io vivrò e mi prenderò
cura di loro.

Quindi mosse un piede e con quel movimento
tutto diventò sé stesso: anima, cuore, parole e
pensiero.

Respirò forte, guardò le sue viti, si incamminò
verso casa.

La vita era ricominciata: sorrise.

Michela Fassina

Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



*Dal 1 di novembre all'8 gennaio,
tutti i weekend APERTO!*



La strada del Paradiso

Un racconto per la notte di Ognissanti

Non sempre la morte è causa di afflizione, anzi, può essere l'esatto contrario, come nella fiaba della strada del Paradiso, pervasa da una malinconica poesia.

Nel periodo in cui pestilenze, guerre, epidemie facevano stragi improvvise, viveva a Chiomonte una buona vecchietta, si chiamava Maria, era povera ed il suo tesoro era un bimbo di sei anni, il piccolo Fabio, il nipotino rimasto orfano a pochi mesi e che lei aveva allevato.

Ciò che accadde in quegli anni assai lontani lo ricorda Mauro, che conosciamo già, a cui l'aveva raccontato il nonno, al quale era stato tramandato dai suoi avi: il primo di loro aveva la casa vicino a quella di Maria.

"Sì, è vero... Maria andava a raccogliere la legna assieme a Fabio, andava a falciare l'erba, a raccogliere i frutti del bosco, erano felici. Il bimbo le dava una grande ragione di vita, era povera, Maria, ma ricca d'affetto e Fabio le assomigliava, biondo com'era stata lei da giovane.

Arrivò l'inverno, gelido, carico di neve.

La legna nel camino non bastava mai, il sole non si faceva vedere, il vento freddo frustava le pareti della vecchia casa di Maria, entrava malvagio dagli spifferi, fu così che il piccolo Fabio si ammalò e morì in pochi giorni..."

A Maria, rimasta sola, non restava altro che piangere disperata, non poteva accettare il destino crudele del suo piccolo Fabio, puro e innocente.

"Oh Signore, Signore Iddio... perché? Perché? Lui era piccolo... era tanto buono... diceva le preghiere... perché..."

E Maria piangeva, piangeva tutto il giorno e tutta la notte.

"Oh Signore... potevate prendere me... sono tanto vecchia... ma lui no., perché... perché..."

E piangeva, piangeva disperata... venne la primavera, e poi l'estate e Maria, ogni sera, si



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

sedevo fuori casa, guardava la strada e il prato, pensava a Fabio che solo l'anno prima giocava proprio lì, vivace e sorridente.

"Oh Signore... sembra ieri... sembra ieri... è il tramonto, devo rientrare in casa... un'altra notte..."

Poi arrivò il giorno di Ognissanti, e quel giorno Maria si ritrovò ad osservare, quasi sulla soglia di casa, l'avvicinarsi un insolito corteo, là, in fondo alla strada.

"Ma cosa c'è laggiù: sembra una processione, portano un lumino, potrebbe essere la processione dei morti... li aspetterò, forse rivedrò il mio Fabio".

Maria attese il passaggio dei morti che, silenziosi, camminavano e camminavano, riconobbe diverse persone, le salutò, molti erano i bambini ma Fabio, il piccolo amatissimo Fabio, non c'era...

Il mesto corteo era al termine e la vecchia Maria fermò l'ultima anima e domandò:

"Dove andate tutti? E Fabio... perché non lo vedo? Lui, il mio piccolo Fabio, dove è?"

E l'anima in processione si fermò con un mesto sorriso e, con una voce flebile, da oltretomba, rispose a Maria':

"Seguiamo la strada del Paradiso, Maria. Fabio non c'è perché i suoi vestiti sono talmente bagnati dalle lacrime che non può camminare: pesano troppo. Non piangere più, Maria..."

"Ma come... io... farò così".

Maria si asciugò le lacrime e, per la prima volta dopo mesi, si addormentò serena ed in sogno, quella notte, le apparve il piccolo Fabio.



*"Sempre, Fabio, tanto, tanto!" .
"Vuoi che vada in Paradiso? "
"Sì, sì, certo".
"Promettimi che non piangerai più".
"Sì, sì, te lo prometto".
"A domani sera, nonna... "*

la salutò Fabio in quel sogno inatteso e rasserenante.

Maria si risvegliò senza angoscia, trascorse il giorno a riordinare le sue povere cose e, a sera, indossato l'abito della festa, si sedette davanti a casa e l'attesa fu breve: presto rivide la processione dei morti e, tra loro, Fabio che la salutava.

*"Brava, nonna! Vieni, vieni con me... "
"Sì, Fabio, arrivo... arrivo..." .*

Il mattino dopo i vicini trovarono il corpo di Maria davanti alla povera baita... sorrideva felice!

Lo si potrebbe ancora ricordare: la morte, nella semplice e saggia visione del mondo che esisteva nelle valli, era un evento naturale, inevitabile.

Mauro Zanotto

*in ricordo di Mauro Barrera,
l'amico mai conosciuto*

Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



Le mensonge

*«Je t'aime» tu me disais
je t'aime pour tout la vie,
de tout mon coeur cheri,
et ce n'était pas vrai.*

*Oui c'é tait l'heure, l'heure des baisers,
l'heure de tendress, l'heure de songes
et pour nous exciter sans cesse
l'eternel mensonge.*

*Moi je te répondais mon âme s'est en fuie
près de ton âme ma mie et ce n'était pas vrai.*

*«Ti amo» tu mi dicevi
«Ti amo per tutta la vita,
con tutto il cuore, tesoro».
E non era vero.*

*Era l'ora dei baci
era l'ora delle tenerezze
l'ora azzurrata dei sogni
e per eccitarci
ripetevamo senza posa
l'eterna menzogna.*

*Io ti rispondevo, la mia anima è fuggita,
vicino alla tua anima, amore mio e non era
vero.*

Armonizzato da Corrado Margutti il canto ha vinto il primo premio alla 52^a edizione dell'Assemblea Regionale del Canto corale in Aosta nel 2002.

Tratto da una poesia scritta da Nino Costa.



Uno dei principali esponenti di tutta la letteratura piemontese Nino (Giovanni) Costa nasce a Torino nel 1886 da padre canavesano e madre monferrina.

Per compiacere i genitori il giovane Nino si iscrive alla facoltà di Veterinaria, per laurearsi poi successivamente in Lettere.

Terminati gli studi trascorre alcuni anni a Parigi, grazie ai quali si avvicina alla poesia scrivendo dapprima componimenti in francese, per passare successivamente all'italiano e approdare, infine, al piemontese.

Rientrato in Piemonte, insegna per un breve periodo in alcuni licei prima di vincere un concorso per la Cassa di Risparmio di Torino.

Nel 1918 si sposa con l'amata Ercolina da cui avrà tre figli: Maria Antonietta (morta dopo pochi mesi), Celestina e Mario. Proprio il dolore per la scomparsa del figlio Mario, pluridecorato partigiano deceduto combattendo, lo condurrà alla morte nel 1945. Padre e figlio sono ora sepolti, vicini, a Ciriè.

Con il passare degli anni, però, inizia ad allontanarsi dalla filosofia "birichinòira" nella convinzione che il piemontese debba essere elevato al rango di lingua e non solamente utilizzato in modo minore e in ambiti ristretti alle facezie popolari.

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.facebook.com/coroedelweiss/videos/e-mensonge/2273944679588703/>



Nel 1922 decide di pubblicare il suo primo volume: una raccolta delle poesie pubblicate fino a quel momento sulla rivista. Successivamente editerà una seconda e una terza raccolta di poesie, sempre raccogliendo i lavori pubblicati su 'L Birichin.

Parallelamente cresce l'amore per il teatro: del 1921 è la prosa Tera Monfrin-a (successivamente musicata da Edoardo Vercelletti) mentre il testo Testa 'd fer è datato 1929.

Collabora inoltre alla stesura di vari testi scolastici.

Valter Incerpi



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



La Cucina popolare della Campania

La Campania possiede una delle tradizioni culinarie regionali più antiche, oltre che più ricche, dell'intero panorama gastronomico mondiale.

Dalla Campania arrivano prelibatezze gastronomiche divenute universali, nate da una Terra di eccellenza nelle bio-diversità e nota sin dall'antichità per le sue peculiari caratteristiche climatiche a cui si è aggiunto, nei millenni, l'opera fertilizzante dei molti vulcani presenti sul territorio.

La Campania ha avuto la fortuna d'esser stata un privilegiato crocevia di popoli e di culture del Mediterraneo (che gli antichi romani chiamavano "Campania Felix") e tutto ciò ha contribuito a renderla in questa parte della penisola un territorio per molti versi unico al mondo dal punto di vista agroalimentare.

La Campania è la Patria della dieta mediterranea, della pizza, delle salse di pomodoro, della pasta alimentari e del gelato, oltre che di molte altre specialità gastronomiche, oggi conosciute e apprezzate in tutto il mondo.

Detto tutto ciò, se ancora non sono riuscito a "spaventarvi" con le responsabilità che questo mese vi accollerete nel cimentarvi ai fornelli con questa straordinaria cucina regionale... beh, allora avanti e buona fortuna con le ricette (facili ed antichissime) che questo mese la mia rubrica vi proporrà.

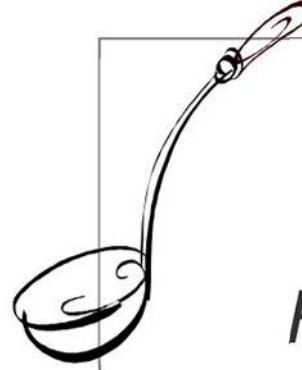
Occhio però, perchè tutto il mondo "partenopeo" (e non solo) vi giudicherà!...

Alici alla Scapece

Antipasto a base di acciughe tipico di Napoli e della Campania

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 500g di acciughe piccole
- olio d'oliva
- 1/2 bicchiere di aceto di vino
- 2 spicchi di aglio
- pepe
- origano



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



- 1 ciuffo di prezzemolo tritato (facoltativo)

PREPARAZIONE

Lavate 500 g di alici piccole e, dopo averle infarinate, friggetele in olio bollente.

Scolatele quindi su fogli di carta assorbente, salatele e sistematele ben pressate in una terrina.

Intanto fate bollire in un pentolino 1/2 bicchiere di aceto con 1 bicchiere d'acqua, 2 spicchi d'aglio, pepe e origano a piacere.

Dopo pochi minuti togliete il liquido dal fuoco e versatelo ancora caldo sulle alici.

Lasciate marinare almeno 1 giorno e aggiungete, volendo, un ciuffo di prezzemolo tritato.

Pizza Margherita

La pizza Margherita deve il suo nome alla regina Margherita di Savoia.

Infatti fu Raffaele Esposito, pizzaiolo della pizzeria Brandi (tutt'ora in attività, potete



Alici alla Scapece

visitarne anche il sito internet) a creare questa pizza nel 1889 in onore della regina, in visita nella città di Napoli.

Condita con pomodoro, mozzarella e basilico che rappresentavano la bandiera italiana, delle tre pizze create dal pizzaiolo Napoletano per l'evento, la Margherita fu la più apprezzata dalla regina.

INGREDIENTI (per 1 pizza del diametro di 30 cm)

- Passata di pomodoro densa 500 ml circa
- Mozzarella di bufala o Fior di latte 600 gr
- 4/5 foglie di Basilico
- Olio extravergine di oliva q.b.
- Sale q.b.
- 1 panetto di pasta per la pizza clicca qui per leggere come preparare l'impasto

PREPARAZIONE

Per iniziare versate la passata di pomodoro in una ciotola e conditela con 2 cucchiaini di olio e un po' di sale.

Stesura dell'impasto

Questo passaggio è molto importante perché oltre a dare la forma finale alla pizza, viene spinta l'aria che è contenuta nell'impasto verso il cornicione, con una doppia funzione: fare in modo che questo aumenti maggiormente di volume ed evitare la formazione di bolle di aria nella parte centrale della pizza margherita.

Tale procedura andrà realizzata sempre su una spianatoia (coperta con un velo di farina) sfruttando le dita di entrambe le mani, con un movimento che dia l'idea (appunto) di spingere ai bordi l'aria contenuta nell'impasto, quindi premendo e ruotando più volte per ottenere un risultato uniforme. Tenete bene a mente che la parte centrale dovrà essere spessa non più di mezzo centimetro, mentre il bordo dovrà avere un'altezza compresa tra 1 o 2 cm, e il diametro della pizza dovrà essere di circa 30 cm.

Ricordiamo che la ricetta originale non ammette l'uso di alcuno strumento in questa fase, quali mattarelli o macchina a pressa a disco.

Condimento

Cospargete il disco appena ottenuto con la passata di pomodoro, e successivamente la mozzarella tritata grossolanamente, tre foglie



Pizza Margherita

di basilico e infine un filo d'olio con una agliara di rame col beccuccio fine. Se non l'avete, utilizzate una oliera che abbia comunque il becco fine. Dovrete aggiungerlo con un movimento abbastanza veloce, fatto a spirale, che parta dal centro del disco.

Cottura

Aiutandovi con una pala metallica, inseritela direttamente sul piano del forno a legna che abbia già raggiunto la temperatura di circa 485 °C e tenetela a cuocere per circa 90 secondi. Ricordatevi di controllare la cottura alzando un lembo dell'impasto, per verificare che non si sia bruciato. Girate di tanto in tanto il disco per farlo cuocere in maniera più omogenea, cercando di mantenere la pizza sempre nella stessa zona del forno (attenti a non avvicinarla o allontanarla dalla sorgente di calore).

Anche se la tradizione napoletana non prevede (ovviamente) l'uso di forni elettrici, bisogna anche tener conto che non tutti possono avere in casa un forno a legna, per cui se usate un fornello elettrico impostate una temperatura di 250 gradi.

Quando la raggiunge (per esserne sicuri aspettate che si spengano le resistenze) inseriteci la vostra pizza e tenetela dentro per

circa 15 minuti. Se utilizzate un forno elettrico prima di condire la pizza, ponete la base in una teglia unta con un filino d'olio (senza esagerare) per non farla attaccare. Ricordatevi di girare di tanto in tanto la vostra pizza, poiché la parte posteriore del forno si scalda di più rispetto a quella anteriore (in pratica dove c'è lo sportello).

Terminata la cottura della pizza Margherita servite immediatamente.

CONSIGLI

Sappiate che usando un forno elettrico il risultato sarà buono ma non potrà essere lo stesso ottenuto con un forno a legna.

Per versare l'olio, i pizzaioli tradizionali utilizzano l'agliara, ossia un contenitore in rame internamente stagnato, con il becco lungo e stretto, in modo da far fuoriuscire un filo d'olio sottile e continuo.

Per infornare e governare la pizza in un forno a legna si utilizzano due pale a manico lungo: una più larga di alluminio, di forma quadrata, con la quale la pizza viene infornata. Un'altra pala più piccola, tonda e di ferro, utilizzata per far ruotare la pizza nel forno in modo da farla cuocere uniformemente su tutti i lati.



Spaghetti alle vongole veraci

Gli spaghetti alle vongole veraci

Gli spaghetti alle vongole veraci sono un primo piatto facile da preparare, ma molto prelibato, la cui buona riuscita dipende in larga parte dalla qualità dei pochi, semplici ingredienti: olio extravergine di oliva, aglio, prezzemolo, peperoncino, oltre, ovviamente, ai saporiti molluschi.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 400 Gr Spaghetti
- 1 Kg Vongole Veraci
- 1 Spicchio D'aglio
- 3 Cucchiari Di Olio Extravergine D'oliva
- Peperoncino Q.B.
- 1 Ciuffetto Di Prezzemolo
- Sale Q.B.

PREPARAZIONE

Per prima cosa mettete a spurgare le vongole in acqua fredda salata per 4 - 5 ore.

Scolatele facendo attenzione ad eliminare tutta la sabbia.

Ponetele quindi in una padella capiente con l'olio, l'aglio tritato o tagliato a fettine, il prezzemolo tritato (tenendone da parte un poco da unire alla fine) ed il peperoncino.

Fate cuocere a fuoco vivo, con il coperchio, rimstando di tanto in tanto. In questo modo le vongole si apriranno: quando saranno tutte aperte, spegnete il fuoco e sgusciate una parte delle vongole, lasciandone alcune intere per guarnire i piatti.

Cuocete gli spaghetti al dente, per il tempo indicato sulla confezione.

Filtrate il liquido delle vongole e rimettetelo in padella insieme a quelle sgusciate e agli spaghetti.

Fate saltare sul fuoco per 2 minuti, per far insaporire e servite decorando con le vongole non sgusciate e con qualche foglia di prezzemolo fresco.

CONSIGLI

A piacere potete unire al condimento degli spaghetti una confezione di panna da cucina, oppure qualche pomodorino tagliato a metà e fatto saltare un minuto prima di aggiungere la pasta.



Involtini saporiti di friarielli

Involtini saporiti di friarielli

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 4 fette di prosciutto di maiale (circa 100 grammi ciascuna)
- 4 fasci di friarielli
- uva passa e pinoli: una bella manciata
- peperoncino: un pizzico
- farina
- olio extra vergine di oliva
- mezzo bicchiere di vino bianco
- dadini di pane raffermo

PREPARAZIONE

Pulite i fasci di friarielli, scegliendo le foglie più tenere e le cime; sbollentate i friarielli in acqua bollente salata per poco più di un minuto.

In una padella rosolate nell'olio uno spicchio d'aglio, aggiungete l'uva passa, i pinoli e il peperoncino.

Togliete l'aglio e aggiungete nella padella i friarielli ben premuti, e fateli cuocere altri cinque minuti, finché siano teneri ma non troppo cotti; volendo, potete aggiungere verso la fine ai friarielli anche qualche pezzetto di

pane raffermo, ma non troppo duro, che si ammorbidirà ed insaporirà nell'intingolo.

Battete bene le fettine di carne e preparate con questa saporita imbottitura quattro involtini.

Infarinateli, se necessario aiutatevi a chiuderli con qualche stuzzicadenti.

Ripassateli con un po' d'olio in padella (possibilmente quella che si è già usata, ancora "profumata" di friarielli); quando la carne è rosolata, fate sfumare il vino. Il segreto sta nel non fare cuocere troppo la carne; e per questo che è necessario che le fettine siano sottili, così da richiedere un tempo breve di cottura.

Servite ben caldo, con un bel contorno di patate dorate.

La pizza figliata di Pignataro Maggiore

La pizza figliata è un dolce caratteristico di Pignataro Maggiore, confezionato dalla massaie nella particolare occasione della festa di San Vito e Nostra Signora.



Pizza figliata di Pignataro Maggiore

E' un dolce tradizionale assai gustoso, ricco di vari ingredienti, tra i quali abbondanti pezzetti di noce e miele.

Presenta la forma di un serpente attorcigliato che viene tagliato a pezzetti: nella parte interna il dolce è formato da uno strato di pasta che gira a spirale, caratteristica questa che forse ha dato il nome al dolce, che infatti dà l'impressione di essersi "figliato", o, più semplicemente, la pizza è detta "figliata" per deformazione popolare di "sfogliata".

La pizza è buona appena cotta; ma diventa ancor più buona con il passare del tempo, sino a raggiungere il massimo del suo gusto dopo 20-30 giorni.

INGREDIENTI (per 4 pizze)

- 1 Kg di farina,
- 1 Kg. di noci tritate (pezzetti),
- 1250 g. di zucchero,
- 1 uovo con un pizzico di sale,
- 2 bustine di vaniglia,
- 1 bustina di cannella,
- 50 gr di pezzetti di cedro,
- mezzo bicchiere di olio di oliva,
- mezzo litro circa di vino bianco,
- una buccia di limone grattugiata,
- 2-3 cucchiari di miele

PREPARAZIONE

Si parte da 1 Kg. di farina da disporre a forma circolare.

Mescolare in una scodella 1 uovo con un pizzico di sale, 2 bustine di vaniglia, mezzo bicchiere di olio di oliva, mezzo litro circa di vino bianco, un quarto di Kg. di zucchero, una buccia di limone grattugiata.

Versare il tutto nel cerchio di farina e impastare.

Dividere la pasta in quattro parti e formare le sfoglie quanto più sottili possibile di forma ovale.

Preparare a parte circa 1 Kg. di noci tritate (pezzetti), mescolare i pezzetti di noce con 1 Kg. di zucchero, 2 buste di vaniglia, 1 di cannella e pezzetti di cedro.

Cospargere ciascuna sfoglia di questo miscuglio, versarvi un filo d'olio e 2 - 3 cucchiari di miele.

Arrotolare la sfoglia (per chiudere il rotolo, bagnare le estremità con vino bianco).

Versare un mezzo bicchiere di olio nel tegame e tenere circa un'ora al forno.

Tolta dal forno, la pizza va cosparsa di miele.

Mauro Zanotto

Tradizioni e riti del giorno dei morti al Coindo di Condove

Per i montanari l'anno iniziava l'11 di novembre, San Martino, un chiaro collegamento con la festa Celtica di Samhain che veniva festeggiata nella notte fra l'ultimo giorno di Ottobre e il primo di Novembre.

Per i Celti questa festività segnava il Capodanno Celtico, importante momento di passaggio nel calendario agricolo e pastorale, legato al ciclo delle stagioni. In questo giorno si aprivano le porte fra il Regno dei vivi e l'aldilà territorio del divino e residenza dei defunti.

Nella notte di Samhain secondo la tradizione celtica cadevano le barriere: vivi e morti potevano passare dall'uno all'altro dei due Regni.

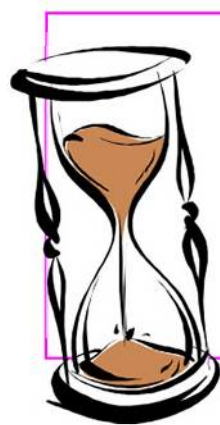
Oggi noi conosciamo Halloween e pensiamo sia una festa americana, ma in realtà è l'antica festa di Samhain, appunto, conosciuta e festeggiata da sempre nelle vallate piemontesi. Con modalità diverse, ricorreva la volontà di avvicinarsi ai propri defunti nella notte tra la festa di Ognissanti e il giorno dei morti,

Al Coindo in onore dei defunti si usava recarsi al cimitero di Laietto a portare fiori sulle lapidi, lasciando a casa la tavola apparecchiata in modo che le anime dei defunti potessero rientrare nelle loro case e banchettare.

Alcune famiglie per la cena del primo novembre apparecchiavano la tavola con un coperto in più dedicato ai defunti. Al rientro dalla visita al cimitero pasteggiavano con quanto trovato sulla tavola imbandita e si riscaldavano con del "vinbrulé".

A Laietto la sera del 1 novembre, i campanari usavano fare una veglia notturna in ricordo dei defunti. Accendevano un fuoco nella base del campanile e preparavano delle castagne abbrustolite. Chiunque si presentasse in quella notte riceveva un po di caldarroste ed un bicchiere di vino e gli era permesso di suonare un tocco di campana in ricordo dei suoi defunti. Naturalmente il vino e le castagne erano stati raccolti nei giorni precedenti tra gli abitanti del Laietto e borgate limitrofe.

Si narra anche della processione dei morti che nelle notti senza luna uscivano incappucciati dalle tombe del cimitero di Laietto e



C'era una volta Ricordi del nostro passato

s'incamminavano lentamente nei dintorni del cimitero stesso, rischiarandosi la strada col dito mignolo acceso, per poi recarsi nella cappella cimiteriale di San Bernardo dove a mezzanotte uno spettrale sacrestano suonava la campanella e accendeva le candele: allora un misterioso prete celebrava la messa dei morti nel silenzio raggelante della lugubre assemblea.

Finita la messa, le candele si spegnevano ed i fantasmi sparivano e guai a chi si fosse arrischiato a curiosare.

Si racconta di persone che incontrata la processione furono costrette a seguirla e poterono poi far ritorno a casa sane e salve riconoscendo gli errori che avevano commesso nella loro vita e chiedendo perdono a Dio.



La processione dei morti

Per la festa dei morti tradizionalmente si preparavano cibi appositi, soprattutto cavolo e castagne. Si mangiava la "supa dij mòrt" e si passava la serata mangiando castagne. In qualche casa si preparavano anche gli "òss dij mòrt", biscotti duri e croccanti ai quali davano la tipica forma di osso. I cibi venivano lasciati

per i morti sulle tavole oppure ai quattro angoli della casa oppure ancora sui davanzali delle finestre. Si lasciava un lumino acceso alla finestra perché i morti potessero trovare la strada.

Si lasciava per loro sul davanzale un piatto di castagne lesse *“ij maron broà dij mòrt”*, talora anche con un bicchiere di vino. Va da sé che normalmente i vecchi mangiavano le castagne e bevevano il vino per far credere ai nipoti che le anime dei morti fossero passate davvero ed avessero gradito l’offerta di cibo e bevande.

La zuppa dei morti alla moda del Coindo (Supa ‘d còj ò supa dij mòrt a la mòda dël Coindo ‘d Condòve)

Ingredienti per 4 persone: un cavolo verza, 50g di burro, una cipolla, uno spicchio d’aglio, rosmarino, 100g di lardo, 1,5 litri brodo di gallina, 8 fette di pane di segala tostate; toma stagionata a pezzettini.

Pulite e lavate il cavolo, stracciate le foglie a pezzetti. Fate soffriggere nel burro un trito di cipolla, lardo, aglio e rosmarino quindi aggiungete le verze che farete insaporire molto bene nel condimento. Unite ora il brodo, pepate e all’occorrenza salate un poco. Lasciate cuocere a mezzo bollore finché il cavolo sarà pronto.

Versate la zuppa nei piatti in cui avrete preparato fette di pane di segala tostate sulla stufa cosparse di abbondante toma stagionata a pezzettini.

La tradizione vuole che questa zuppa venga preparata la sera del 1 novembre e che al termine della cena, ne venga conservato un piatto in onore e ricordo dei defunti.

La zuppa dei morti alla moda di Susa (Supa dij mort a la mòda ‘d Susa)

Ingredienti per 4 persone: 1 cipolla grandezza media; 100 gr. di burro; 2 cucchiaini d’olio; una cucchiaiata di erbe dell’orto tritate (rosmarino, timo, salvia, basilico); 2-3 cucchiaini di salsa di pomodoro fatta in casa; 500 gr. di grissini o pane raffermo; brodo di gallina quanto basta, sale; una manciata di toma stagionata a pezzettini.



Far soffriggere la cipolla tritata con l’olio e il burro, aggiungere i gusti dell’orto, il pomodoro, i grissini spezzati grossolanamente o il pane raffermo e aggiungere il brodo. Cuocere per circa 30 minuti, cospargere di toma a pezzettini e dorare in forno.

La zucca di Halloween

Persino la tradizione di intagliare la zucca per la festa di Halloween non è del tutto Irlandese; nel Veneto, tradizionale zona di produzione di questo ortaggio, un tempo i contadini fabbricavano la *“lumassa”*, che in dialetto veneto significa lumicino, ovvero una zucca che conteneva una candela e a cui venivano praticati dei fori.

Questa veniva collocata in luoghi oscuri per simulare delle scherzose apparizioni di anime defunte e per esorcizzare la paura della morte. Spesso infatti le *“lumasse”* facevano la loro macabra comparsa vicino ai cimiteri per spaventare i viandanti di notte.

Per intagliare la zucca di Halloween, ecco cosa occorre:

- una zucca grande
- un coltello sottile e ben affilato
- un cucchiaio o uno scavino
- un pennarello
- una candela o un lumino

Eliminate la calotta superiore. Attraverso questa apertura dovrete svuotare la zucca dall’interno, quindi fate in modo che sia

abbastanza grande da poter facilmente inserire una mano.

Non buttate via la calotta! Una volta svuotata, la zucca andrà richiusa con la sua calotta. Rimuovetela e pulitela dalla polpa e dai semi. Con l'aiuto dello scavino o del cucchiaio svuotate la zucca da tutto il suo contenuto (polpa, filamenti, semi).

Una volta che la zucca è vuota, disegnate con il pennarello una larga bocca, un naso dalla forma triangolare e due occhi grandi.

Intagliate la zucca con il coltello seguendo il disegno appena fatto. Inserite una candela piccola, o meglio un lumino dentro la zucca, accendetela e.. voilà!

La zucca di Halloween è pronta!

Gianni Cordola
www.cordola.it





la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

#museomontagna

05 | 11 | 2022
02 | 04 | 2023

ADOLF KUNST

1882-1937



PAESAGGI DI CARTA

Adolf Kunst

*1882-1937
Paesaggi di carta*

P.le Monte dei Cappuccini 7, Torino | +39 011 6604104
posta@museomontagna.org | museomontagna.org



La stagione espositiva 2022 del Museomontagna si chiude con la mostra dedicata al Fondo Adolf Kunst, costituito con la donazione di 330 beni da parte degli eredi dell'artista, la famiglia Lutz di Hof, in Germania. Si tratta principalmente di opere incisorie corredate da materiale documentario (ritratti fotografici di Kunst al lavoro e in famiglia, rassegna stampa delle principali mostre, alcune pubblicazioni e manufatti di destinazione privata).

Il percorso di acquisizione del patrimonio dell'artista tedesco è iniziato nel 2019 e si è concluso tra 2021 e 2022. Ad esso ha fatto seguito una campagna di catalogazione, digitalizzazione e studio che ha consentito di rendere il Fondo fruibile online sul portale del

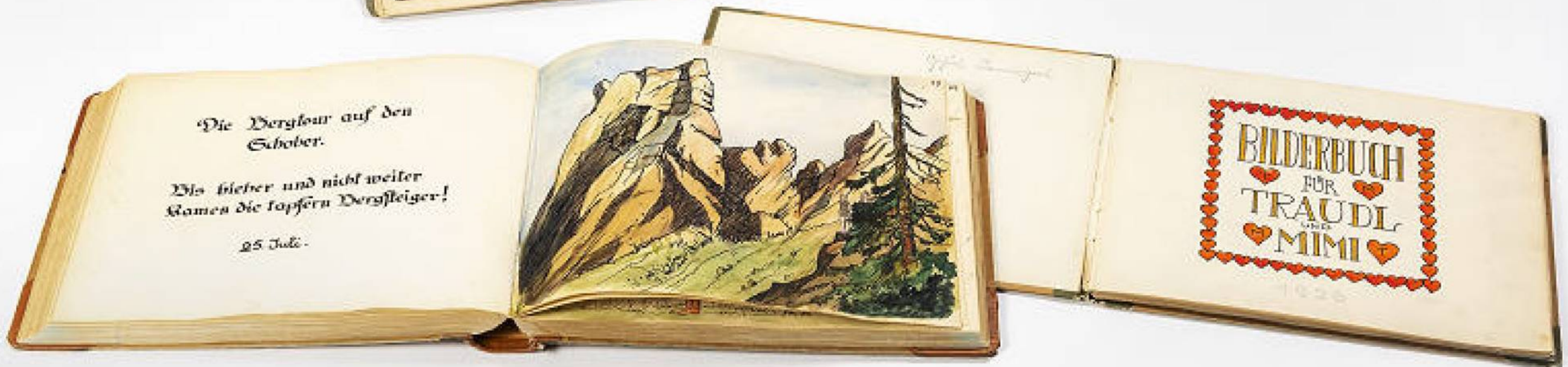
patrimonio culturale del Club Alpino Italiano CAISiDoc.cai.it.

Adolf Kunst è nato a Ratisbona nel 1882 e ha studiato architettura a Monaco di Baviera, dove è morto nel 1937 dopo essere stato a lungo docente del politecnico della città.

In quella stagione particolarmente fervida per l'incisione mitteleuropea, Kunst guadagna un posto di rilievo tra i nomi della grafica degli esordi del Novecento, sebbene i suoi lavori abbraccino un'ampia gamma di tecniche e oltre all'acquaforte, alla xilografia, alla litografia, alla linoleografia: design in legno e metallo, pittura a olio e acquerello, disegno a matita. Tale versatilità riflette l'ideale della



Der Untersberg
[L'Untersberg], 1900-
1937, xilografia a più
colori stampata su
carta giapponese.
Tavola 3 della serie
editoriale Aus dem
Berchtesgadner Land
[Dalla regione di
Berchtesgadener].



Dal 1925 al 1933 Kunst realizzò per le figlie Gertraud (Traud) e Irmingart (Mimi) degli album illustrati con disegni acquerellati e fotografie che ricordano i momenti più piacevoli e significativi della vita familiare, piccoli quiz e divertenti giochi pop-up, sempre più articolati di anno in anno.

Gesamtkunstwerk, opera d'arte totale che fonde in sé i diversi campi artistici.

Il periodo di attività artistica di Kunst è compreso tra il 1904 e il 1936 e conserva le tracce di frequenti viaggi che toccano le Alpi tedesche, trentine e sudtirolesi, svizzere e francesi.

La sua opera – generalmente caratterizzata dalla compresenza di leggerezza atmosferica, profondità di rappresentazione ed equilibrio compositivo – vede la più sofisticata e frequente espressione proprio nella rappresentazione di ambienti naturali, in

particolare vedute montane ed elementi del paesaggio alpino.

L'esposizione, a cura di Daniela Berta e Veronica Lisino, è intesa come occasione unica per far conoscere la varietà della produzione grafica di Kunst – indubbiamente la più cospicua – ma anche generi di lavori non noti.

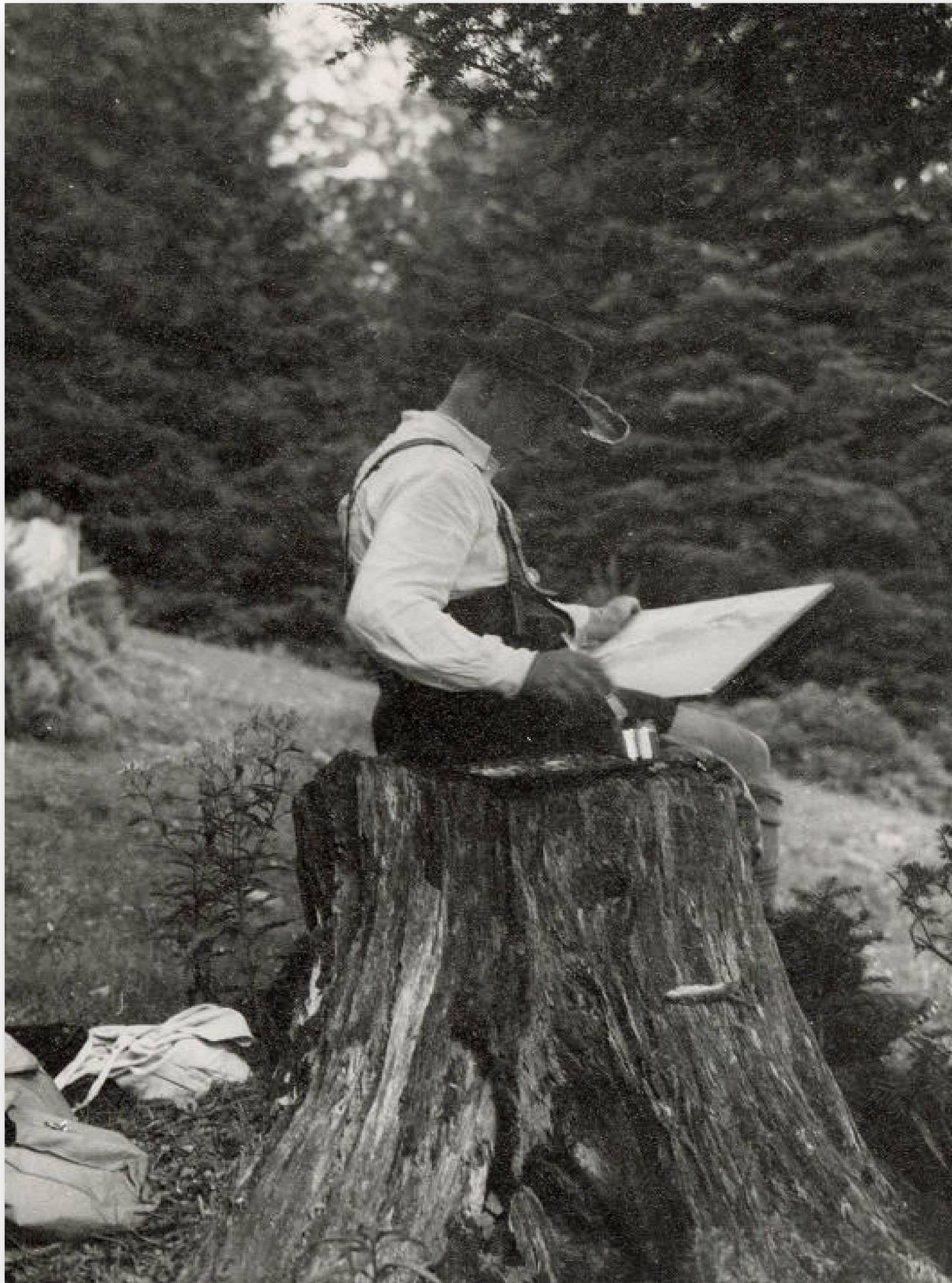
La mostra si articola in un percorso tematico che prende avvio dal profilo biografico, illustrato da stampe fotografiche originali e documenti, a introduzione dei soggetti favoriti: paesaggi montani, innanzitutto, ma anche elementi botanici, con freschi e delicati ritratti floreali, e le architetture alpine: chiese, cappelle, abitazioni tradizionali.

In questo racconto sono quindi esposte prevalentemente opere di grafica (compresi lavori

minori, quali eleganti carte d'occasione), ma vi trovano spazio anche una parte dei taccuini di disegni dei viaggi, che comprendevano tappe in numerose località dell'arco alpino; gli strumenti del mestiere (la cassetta dei colori, il rullo e alcune matrici incisive in legno e rame); alcuni degli album illustrati che dal 1925 al 1933 accompagnarono la crescita delle due figlie Gertraud e Irmingart con disegni acquerellati che ricordano i momenti più piacevoli e significativi della vita familiare,

Autore non identificato, Adolf Kunst nel suo studio, 1900-1910, stampa alla gelatina bromuro d'argento.





*Autore non identificato,
Adolf Kunst dipinge
all'aperto, 1930 ca.,
stampa alla gelatina
bromuro d'argento.*

piccoli quiz e divertenti giochi pop-up; le marionette di legno dipinto ispirate a personaggi della tradizione popolare per le rappresentazioni nel teatrino domestico realizzato

da Kunst stesso.

Qui una suggestiva installazione multimediale, a cura di auroraMeccanica | Narrative Space Studio di Torino, anima, con tecnica mista di

motion graphic 2D e stop motion, i personaggi e i giochi creati su carta dall'artista tedesco.

Se dai lavori grafici emerge un'impostazione tradizionale, rigorosa nella composizione, essenziale nel gusto ed estremamente curata nei dettagli, è nei manufatti di uso domestico e nelle immagini di momenti privati, che l'artista rivela un animo giocoso e ironico, amante della

vita nella natura prima ancora che della sua rappresentazione.

La visione del mondo di Kunst è ancora ispirata al Romanticismo e a un sentimento del sacro e grandioso della natura ma, parallelamente, è già presente il mutamento verso il Realismo, sfociante nel Naturalismo. Le sue opere sono la rappresentazione diretta della realtà, ancora idealizzata, senza concessioni a visioni intimiste. La figura umana è quasi totalmente assente dai suoi paesaggi: una natura potente e maestosa esalta la lontananza dell'uomo, non solo piccolo al suo cospetto, ma quasi insignificante.

Accompagna la mostra un catalogo bilingue (ita/eng) che comprende – oltre al testo delle curatrici – il contributo offerto da Gerhard Lutz, nipote dell'artista e attento garante della sua eredità artistica, che ha redatto una serie di apparati contenenti informazioni inedite - il regesto dei viaggi sull'arco alpino, l'albero genealogico e l'elenco delle esposizioni - e aggiornate, come la biografia e la bibliografia. Lo storico dell'arte Armando Audoli traccia una panoramica del contesto in cui si mosse Kunst, con una serie di riferimenti internazionali fondamentali per l'inquadramento della sua opera. Cristian Perissinotto è il compilatore di tutte le schede catalografiche in calce al volume, accompagnate da una nota sul Fondo Kunst in relazione alle arti dell'incisione, al quale Vincenzo Gatti, incisore e docente dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dedica il suo contributo di approfondimento tecnico.

La mostra *Adolf Kunst. Paesaggi di carta* sarà aperta in contemporanea a *The Mountain Touch* (5 novembre 2022 – 2 aprile 2023), esposizione d'arte contemporanea e scienza, con 14 artisti internazionali, in occasione della Settimana torinese dell'Arte Contemporanea.

Nella primavera 2023, la mostra su Adolf Kunst sarà allestita a Trento, Palazzo Roccabruna, in collaborazione con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, in occasione del 71° Trento Film Festival.

ADOLF KUNST

1882-1937

Paesaggi di carta

*Una mostra del
Museomontagna*

con

Club Alpino Italiano

Città di Torino

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e
Agricoltura - Trento

e il sostegno di

Regione Piemonte

Fondazione CRT

dal 5 novembre 2022 al 2 aprile 2023

Museo Nazionale della Montagna "Duca degli
Abruzzi" – CAI Torino

Piazzale Monte dei Cappuccini 7, Torino

www.museomontagna.org



A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inhospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Alle prime case di Pra Didier



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Una passeggiata ad anello nel vallone di Massello

- Località di partenza: Borgata Gros Passet mt.1300
- Dislivello complessivo: mt. 500 c.ca
- Tempo complessivo: 2 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: T/E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

Quella di Massello, con Salza e Rodoretto, sono le valli laterali del bacino fluviale del Germanasca staccandosi queste sulla destra orografica rispetto alla valle che conduce a Prali.

Al ponte Rabbioso, poco oltre Perrero, si lascia la valle principale e percorrendo inizialmente





Dal Pelvo al Ghinivert

una stretta gola si giunge all'ampio anfiteatro dove s'apre il vallone di Massello.

Un tempo assai popolate, le numerose borgate di questa valle oggi hanno pochi residenti. Coltivi e praterie sono state da tempo abbandonate basandosi l'economia locale oggi non più sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Il vallone di Massello, poco frequentato dagli escursionisti, è di una straordinaria bellezza paesaggistica. Alcuni colli permettono di scendere nell'attigua valle del Chisone e cime significative coronano la valle. Il rio che scorre forma a monte di Balsiglia una spettacolare cascata e un ardito sentiero scavato dagli alpini taglia le pendici meridionali del monte Ruetas.

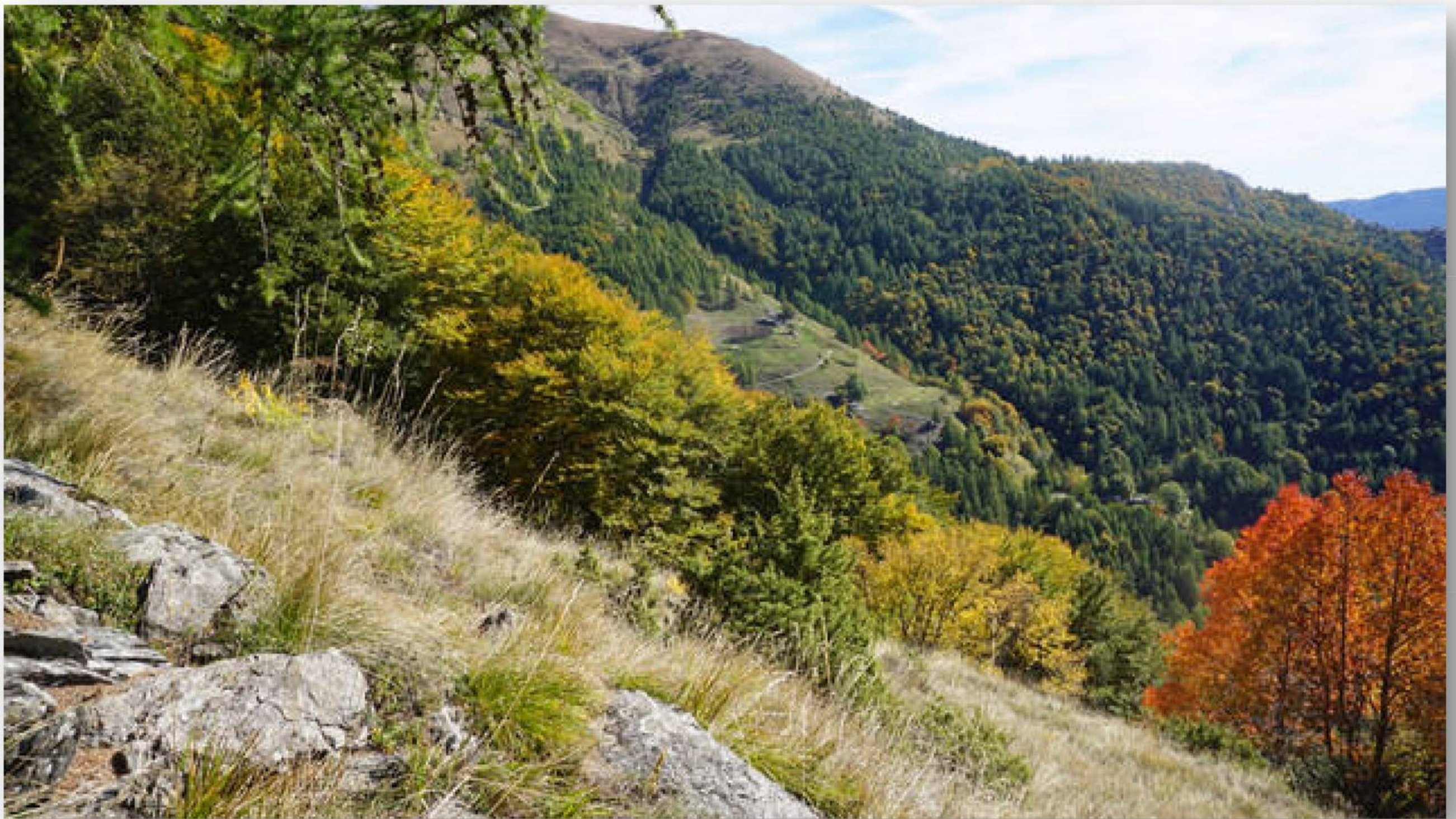
Questa valle, inoltre, è strettamente legata agli eventi storici che riguardano la fede valdese. A Balsiglia un museo ricorda il glorioso rimpatrio del 1689 quando ritornando dall'esilio in Svizzera i valdesi fronteggiarono l'esercito franco-sabaudo.

Un percorso museale tra le borgate della valle, denominato "La ruota e l'acqua", inoltre, permette di conoscere e comprendere quanto un tempo questi luoghi fossero abitati e come

la popolazione potesse trarre sostentamento da un'economia prettamente agricola.

In questo itinerario, partendo dalla borgata di Gros Passet, oggi con solo due residenti, ci si addentra sul versante soleggiato di valle raggiungendo un abbandonato alpeggio. Con ampio giro ad anello si torna poi al punto di partenza.

Giunti nella valle del Chisone, a Perosa Argentina si prende per Prali e le valli del Germanasca sorpassando nel procedere prima Pomaretto, poi le borgate di fondovalle. Si giunge così a Perrero dove, di poco fuori l'abitato, al ponte Rabbioso, prende vita la valle che conduce a quelle superiori di Massello e Salza. Percorsa la stretta gola, i tornanti ed il tunnel, si perviene al punto in cui la valle s'apre all'ampio anfiteatro terminale. Toccando per via numerose borgate e le diramazioni per



Da Troncea al colle della Fracho

quelle più montane, fatti un paio di tornanti, si giunge infine al bivio segnalato per quella di Gros Passet. Piegando a destra in breve si raggiunge l'ampio parcheggio che precede le case dove si può lasciare l'auto.

Salendo nell'abitato, toccata la scuoletta Beckwith da vedere tornando, alla superiore fontana parte il sentiero che porta all'alpeggio abbandonato di Pra Didier e poi a quello più elevato della Balmetta. Arrancando un ripido e roccioso sentiero si giunge all'alveo di un modesto rigagnolo dove sorge il mulino per cereali della borgata.

Qui si prosegue ancora in ascesa e stando mediamente sulla dorsale che divide due rii si sorpassa prima il bivio per Souccioniero e poi quello per Martoretto. Sempre restando sul sentiero 237 si perviene all'alveo del rio Rabbioso che si attraversa su una passerella

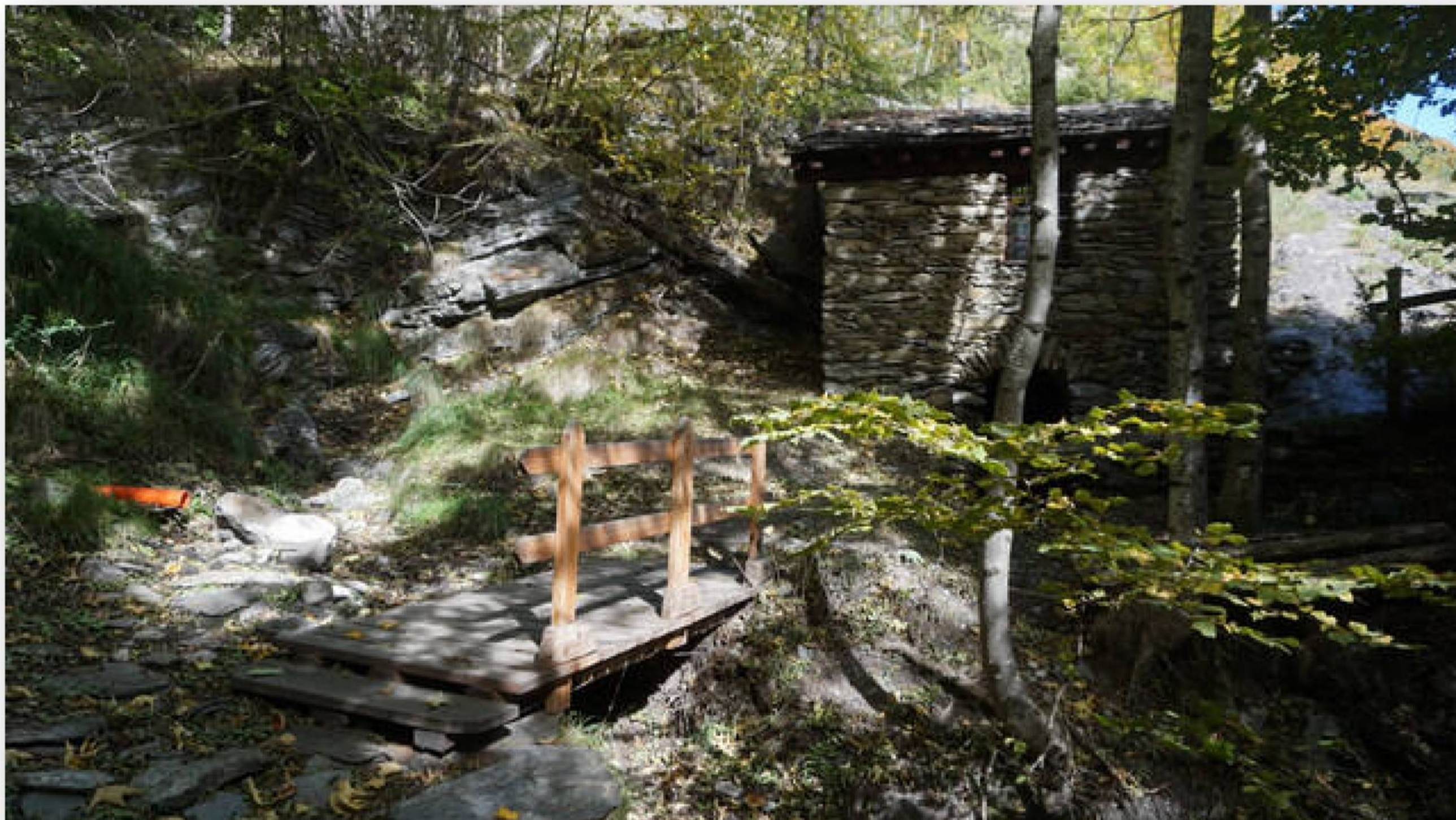
in legno. Risalendo all'opposto si prosegue verso monte, mentre per il sentiero pianeggiante che porta alle borgate Aiasse o Occie si tornerà.

La traccia, ampia e segnata di blu, prende ora a salire a svolte un boscoso pendio così guadagnando progressivamente quota. Un ultimo lungo traverso ascendente scavalca il crinale raggiungendo i ruderi della assai panoramica borgata di Pra Didier mt. 1676 punto più elevato di questo percorso.

1 ora dalla borgata di Gros Passet

A monte delle case un sentiero s'innalza in direzione dell'alpeggio della Balmetta, ma la traccia che lo raggiunge sarebbe da segnare e segnalare perché poco visibile perdendosi nel bosco.

Da questo alpeggio si potrebbe proseguire e lungamente traversando raggiungere l'alpeggio della bergeria del Lauson e la spettacolare cascata del Pis rientrando al



L'edificio del mulino di Gros Passet

punto di partenza percorrendo il sentiero GTA/SV/216/GRV.

Lasciate le case di Pra Didier, tutte in rovina, traversando le estese, assai panoramiche praterie da tempo lasciate all'incuria e all'abbandono, si perviene al poggio dove si prende a scendere l'opposto versante meno soleggiato dove predominano i faggi.

Ci si abbassa a svolte, a tratti ripidi, terminando sulla strada sterrata che da fondovalle sale alle borgate montane di Praiet e Troncea. Piacevolmente proseguendo, lasciata di sotto la borgata Occie e fatti un paio di tornanti, si giunge al punto in cui un'indicazione suggerisce come ritornare alla borgata di Gros Passet segnalata ad un'ora.

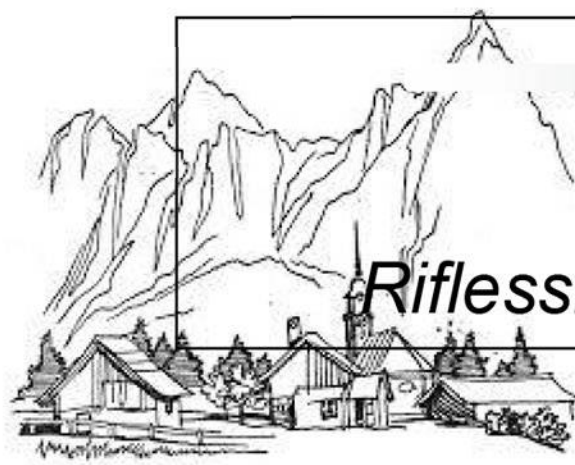
Abbandonata la strada, ora asfaltata, fatte un paio svolte, un lungo traverso in ripida ascesa costeggiando da una parte il bosco, dall'altra muretti terrazzati di prati e coltivi da tempo in

lasciati all'incuria, lungamente proseguendo si giunge all'alveo del rio Rabbioso dove questo anello si chiude.

Non resta che rientrare ripercorrendo il sentiero d'ascesa che passando per il mulino riporta alla borgata di Gros Passet. Prima di lasciarla merita dare un'occhiata alla scuoletta Beckwith soffermandosi sui pannelli illustrativi e altro ancora di cui è dotata.

1 ora e 30 minuto da Pra Didier

Beppe Sabadini



Terre Alte

Riflessioni sull'ambiente alpino

Raccolta di scritti in ricordo di

GUIDO ROSSA OPERAIO, SINDACALISTA, ALPINISTA

«Non c'era niente da fare. Per capire mio padre, il suo carattere, la sua personalità e in definitiva anche le sue scelte, non si può prescindere dalla sua passione per la montagna».

Sabina Rossa, figlia

*Scendere finalmente giù
in mezzo agli uomini*

*Guido Rossa: saper tenere "uno
sguardo alto sul mondo"*

Foto A. Biancardi



Chissà se un sindacalista e un alpinista abbiano qualcosa che li accomuna.

Su due piedi si direbbe di no, viene da pensare a mondi distanti: da una parte le animate fabbriche di città, da un'altra parte (e lontana) le solitarie pareti di montagna. Due mondi diversi, con persone e interessi differenti tra loro, si direbbe. Negli anni '70 poi: un'epoca di accesi dibattiti politici, di aspri confronti sindacali, di cortei, e di terrorismo anche.

Eppure, ci sono persone come Guido Rossa.

Il quale negli anni '70 a 36 anni, al suo amico notaio valdostano Ottavio Bastrenta confessava: *“mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici l'assoluta necessità di trovare un valido interesse che ci liberi dal vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di lisce e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro coraggio, per poi raggiungere (meritato premio) un paradiso di vette pulite perfette e scintillanti”*. Un paradiso *“dove per un attimo o per sempre possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e ingiustizie, un mondo dove uno su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta milioni muoiono di fame!*

Per questo, penso, anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini”.

In un certo senso, Guido Rossa era sceso ancora bambino giù dalle montagne fin in mezzo agli uomini. Suo padre, un minatore malato di silicosi, lo aveva portato con sé dalle Dolomiti di Belluno fino a Torino dove aveva trovato lavoro da custode alla Chiumino Siccardi, la fabbrica di cuscinetti a sfera di proprietà di una famiglia dove già la moglie Maria era emigrata a far da balia, come racconta lo storico Sergio Luzzatto (nel libro intitolato appunto *“Giù in mezzo agli uomini”*, Einaudi, 2021).

In quella stessa fabbrica sarebbe poi entrato da operaio anche Guido, a 14 anni, come anche suo fratello. Ricorda Luzzatto: *“entrambi atletici, si erano dedicati con passione allo sport. Guido aveva scelto l'alpinismo. E i suoi esordi alpinistici sono avvolti da un alone di leggenda: un po' per il carattere folgorante del suo percorso di autodidatta, che in pochi anni lo avrebbe portato a guadagnarsi la*

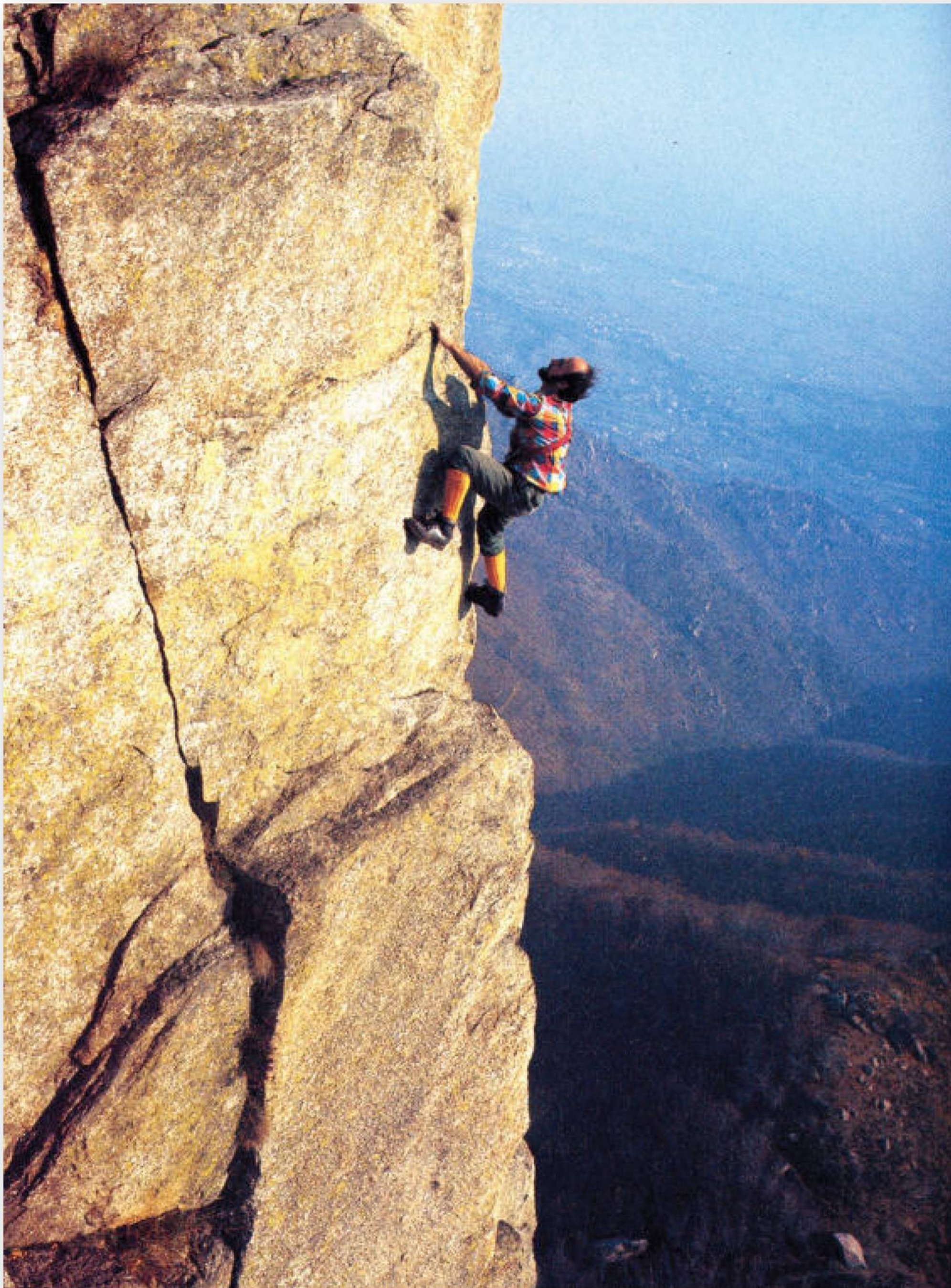
reputazione del fuoriclasse; un po' per le circostanze della sua morte, che avrebbero alimentato il mito dell'operaio capace di imporsi in uno sport da borghesi com'era allora l'alpinismo classico”.

Rossa fa il militare come alpino paracadutista, prolungando la ferma di un anno come istruttore di alpinismo. A 25 anni passa alla Fiat, alle Presse di Mirafiori Sud, stampaggio lamiera. Sposa quindi una ragazza di Genova, la sua Silvia, e come succede è lui a trasferirsi: arriva a Genova, *“cambiando amici ed entrando nell'Italsider di Cornigliano, reparto manutenzione degli strumenti di alta precisione. Divenne presto un elemento di primo piano sindacale. Fu nominato delegato di fabbrica con 225 voti su 250 del suo reparto”*. Prosegue Enrico Camanni (in *Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia*, Laterza, 2016): in fabbrica *“Rossa impara un nuovo mestiere. Non è un politico, ma sa ascoltare. Prende di rado la parola, e per questo risulta più credibile. Alle assemblee annota ogni intervento per studiarlo. Con intelligenza politica, riesce a entrare nei delicati ingranaggi delle trattative.*

Alla fine del 1978 Rossa partecipa all'annuale riunione del Club Alpino Accademico al Monte dei Cappuccini di Torino. Ci sono i vecchi amici, ma a un certo punto dice: «Tsas ch'a veulo feme fòra? (Sai che vogliono farmi fuori?)». E aggiunge in piemontese: *«Sì, mi hanno minacciato di brutto. Va a finire che ho rinunciato a far carriera per il sindacato, e adesso quegli altri mi fanno fuori»*.

La storia risale a ottobre, quando Guido ha scoperto Francesco Berardi, operaio come lui, a distribuire in fabbrica un ciclostilato clandestino delle Brigate Rosse. Non ci ha pensato due volte e l'ha denunciato”.

E così, continua Camanni, come si fa in montagna Guido Rossa prende una via: *“lo racconta al Consiglio di fabbrica, ripete l'accusa al Servizio di vigilanza e poi al magistrato. La sera stessa Berardi è arrestato e confessa. Per il sindacato di fabbrica si tratta di una situazione nuova, eccezionale: Berardi è pur sempre un operaio, per di più ingenuo e idealista. La base comunista si dichiara solidale nella lotta al terrorismo, ma alcuni sono affascinati dallo slogan “Né con lo Stato né con le BR”*. Nasce qualche discussione,



*Guido Rossa sulla
Rocca Sbarüa (foto
Renato Avanzini,
provocatoriamente
"raddrizzata" da
Rossa)*

saltano gli schemi collaudati e Guido resta solo.

Va a testimoniare al processo per direttissima. A quel punto è già nel mirino delle Brigate Rosse. Prende qualche precauzione – una pistola, senza convinzione, su consiglio della polizia – ma rifiuta l'orario di sicurezza suggerito dalla direzione del reparto. Riceve

minacce anonime, ma le nasconde per non allarmare la famiglia". Intanto con qualcuno si confida; per esempio con Rita Corsi, "una compagna di montagna e di politica: «Credo che stia per succedermi qualcosa».

Il 24 gennaio 1979, alle sei e mezza del mattino, Guido Rossa esce per andare al lavoro, sale in automobile e viene "giustiziato" sotto casa, con l'imputazione di "spia": quattro colpi alle gambe e un colpo al cuore.

Uno degli esecutori dell'omicidio sosterrà che doveva trattarsi di un semplice ferimento intimidatorio e che quel colpo mortale era stato un'iniziativa personale di un altro militante, che poi rimarrà ucciso nel 1980 in una sparatoria con i carabinieri di Dalla Chiesa; l'operaio Berardi si impiccherà in carcere a Cuneo; il suo avvocato difensore si sparerà alla vista della polizia". Insomma, una sequenza di tragedie, come non di rado avveniva in quegli anni di piombo.

Conclude sempre Camanni: *"Duecentocinquanta persone scendono a Genova in piazza De Ferrari, sotto la pioggia, per manifestare rabbia, dolore, solidarietà. Guido diventa l'eroe di tutti. In piazza ci sono gli operai, c'è il sindacato con il suo segretario Luciano Lama e c'è il presidente della repubblica Sandro Pertini, che commosso fa segno di tacere col dito alzato".*

<https://www.youtube.com/watch?v=PlqScE4XyHg>

Un fatto e un uomo che sono rimasti nella memoria collettiva del nostro Paese e che qui accanto il vice presidente del CAI Torino Bruno Roberti, presente quel giorno in quella piazza, rievoca con intense parole.

In effetti forse alcune cose ci sono, che accomunano un alpinista e un sindacalista. Per esempio, il saper tenere "uno sguardo alto sul mondo", ha suggerito un segretario generale dei metalmeccanici della CISL di Torino, Gianfranco Zabaldano, in un recente incontro su Guido Rossa al Museo della Montagna.

Anche se, come raccontava il segretario generale della CGIL Bruno Trentin, coniugare i due ruoli "non è stato facile, all'inizio. Negli anni '60 le domeniche in montagna a qualcuno sembravano un'eresia, una fuga. Sono stato criticato per questo, a volta addirittura diffidato".

Nel suo studio alla CGIL Trentin teneva una foto di Guido Rossa, e spiegava: "era un fortissimo alpinista, uno dei migliori della sua generazione. Perché non c'è solo il gioco, lo sport: la montagna è un impegno che continua

nella vita". Un impegno di vita, come succede spesso anche a chi fa il sindacalista.

Gianluigi Pasqualetto

Se penso a Guido Rossa la prima cosa che mi appare è Piazza De Ferrari a Genova - strapiena - impossibile contare quanti eravamo - tutti parecchio bagnati.

Altrettanto impossibile, o quasi, individuare tra la folla operai - sindacalisti - alpinisti - cittadini vari, ma non che questo importasse.

Mi sono chiesto anch'io come mai emergano molti nomi di alpinisti sindacalisti o di sindacalisti alpinisti. Un connubio a prima vista strano.

Da Bruno Trentin, il più noto, segretario generale Fiom e Cgil, che mi ha praticamente obbligato ad accompagnarlo nella visita al Museo della Montagna, a molti altri spesso piemontesi, come Bruno Torresin, perito ahimé in montagna, Franco Gheddo, Piero Pessa.

Penso che la montagna e il sindacato presuppongano l'obbligo di affrontare un problema, la consapevolezza di doverlo risolvere, l'impossibilità di tirarsi indietro e il fatto che alla fine si è soli nel prendere la decisione.

Ma soprattutto avere il coraggio, come Guido, di fare la cosa giusta.

Questo vale sicuramente tra i monti ma anche, come scriveva Guido a Bastrenta, vale nella vita quotidiana, spesso conflittuale come una parete ostica: un primo di cordata non può delegare ad altri la scelta dell'itinerario, quasi mai può ritirarsi ed è consapevole delle sue scelte e delle conseguenze se sbaglia.

Un sindacalista può discutere, valutare, farsi consigliare, ma alla fine deve decidere e si assume il peso delle sue decisioni, che gravano anche su molti altri.

Bruno Roberti

*Sindacalista CGIL – Istruttore di Alpinismo –
Dirigente CAI*

Il sentiero eroico del Ramie

Quando circa un anno fa, in concomitanza con un'altra uscita escursionistica nella cara Val Chisone, che proposi, mi apprestai ad abbozzare questa gita, mai avrei pensato che sarebbero accadute tante vicende nella mia vita familiare che fino all'ultimo hanno messo in forse la mia partecipazione attiva.

Tanto ho fatto, tanto ho brigato per organizzare questa visita culturale, ad immersione nei vigneti del Ramie della bassa Val Chisone e Val Germanasca, tra Perosa Argentina e la bassa Val San Martino, nome antico della Val Germanasca.

Tant'è.

Nonostante il tempo non proprio favorevole, basse nuvole e pioggia intermittente, siamo riusciti a percorrere un sentiero ad anello, che ci ha condotto, grazie alla nostra amica Caterina Percivati, nelle vigne del "Ramie".

Con comodo orario domenicale, una ventina di soci uetini e non, provenienti da Torino, si sono ritrovati per immergersi in questa mia proposta di camminata. Il gruppo si è avviato alla volta della Perosa più antica, quella che attraversa i

giardini Tron della Villa Willy, in stile liberty. Attraverso scalinate e passaggi stretti siamo risaliti, in certi punti con fatica, conquistando il pendio posto a meridione. Ogni tanto i nostri ombrelli si aprivano e si chiudevano e l'orizzonte permetteva di spaziare sulle dolci anse del Chisone e qua e là di rimirare i vigneti di Pomaretto aggrappati alla Montagna, che avremmo visitato nel pomeriggio.

Punto intermedio di questo nostro viaggio la panchina gigante di Perosa, che, superatala, ha consentito di incamminarci in un delizioso boschetto di castagni con i caldi colori autunnali.

Caterina è stata il nostro "Virgilio", facendoci traghettare nei suoi poderi e, cosa interessante, nel suo mitico *Ciabot*.

Che dire: è stata una introspezione vitivinicola del passato e del presente, una testimonianza e una scelta dura di lavoro, una esperienza che ci ha regalato sensazioni e degustazioni al palato sul Ramie.

Accanto ai colori tipici dell'autunno, alle gocce di pioggia che scendevano lentamente, ai profumi della menta che si espandevano nell'aria dolce autunnale, si propagavano i chiacchiericci, le nostre emozioni che





provenivano dalle degustazioni del Ramie, rosso e bianco, anche un poco spinte da qualche bicchiere di troppo.

Nel pomeriggio il nostro itinerario ci ha portato a percorrere il sentiero CAI che passa attraverso i vigneti "speciali" di Pomaretto. Dal paese ci si inoltra conquistando in forte salita i vigneti del Ramie. Perché speciali? Perché il percorso ci ha consentito di conquistare il *Ciabot* di Pomaretto, posto su un bel terrazzo del paesaggio vitato della Val Germanasca alla scoperta della viticoltura di montagna, degustando alcuni dei vini e delle tipicità della Valle.

La degustazione al *Ciabot* di Pomaretto ci ha deliziato il palato con l'abbinamento dei formaggi di montagna e non solo!

Abbiamo percorso, guidati da Caterina, la visita ai vigneti eroici del Ramie, una storia di una piccola iniziativa economica di successo, fatta di piccoli produttori, le cui terrazze, egregiamente mantenute, hanno testimoniato

l'impianto delle vigne da cui proviene l'uva vinificata nel Ramie. Con grande fatica nei secoli scorsi, a una quota tra i 600 e i 900 metri, lungo pendii estremamente ripidi, contraddistinti da terrazzamenti a secco, e oggi mantenuti con amore e sentimento, i vigneti incombono sulla strada di fondovalle, quasi strappate alla montagna, sul versante pietroso esposto a meridione.

Questa tradizione che risale al Medioevo ha resistito alla *filossera* ed è rinata nel secondo dopoguerra con discreti livelli qualitativi.

Le genti della Val San Martino si sono spese nel corso del tempo recuperando ogni terrazzamento anche con l'impianto di una monorotaia per facilitare il duro lavoro e la vendemmia, simile al modello delle Cinque Terre liguri. Caratteristica che abbiamo potuto apprendere è la disposizione non orizzontale delle vigne, la vite che si avvinchia a bastoni di castagno, maggiociondolo, larice.

La vite e la vite che si incuneano nella Terra.

Letteralmente una suggestione di emozioni!

Questo è il nostro Piemonte, a due passi da Torino.

Laura Spagnolini

"...Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti."

Cesare Pavese – La Luna e il Falò - 1950

VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.



LMU

VERBAALPINA

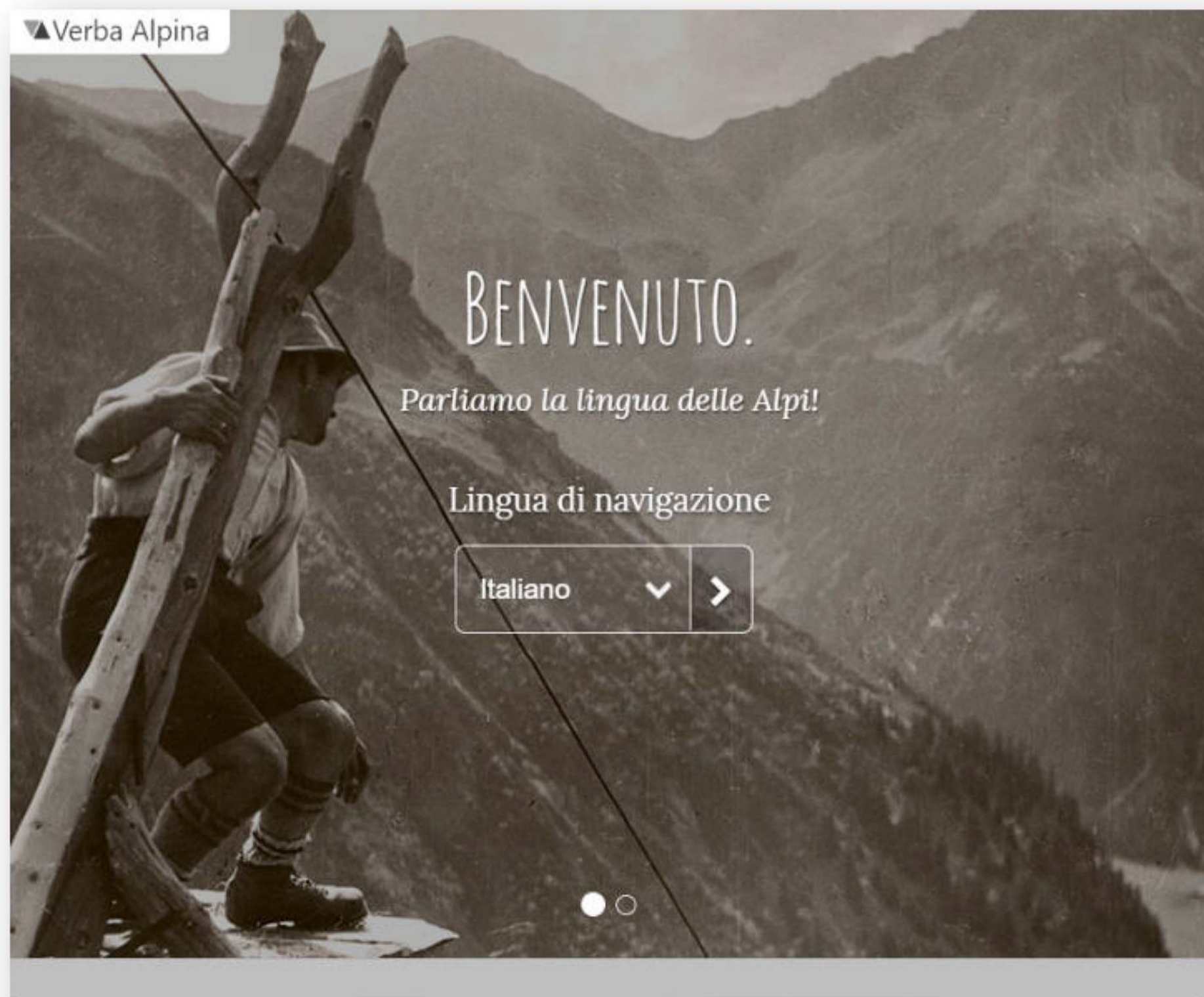
DFG

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

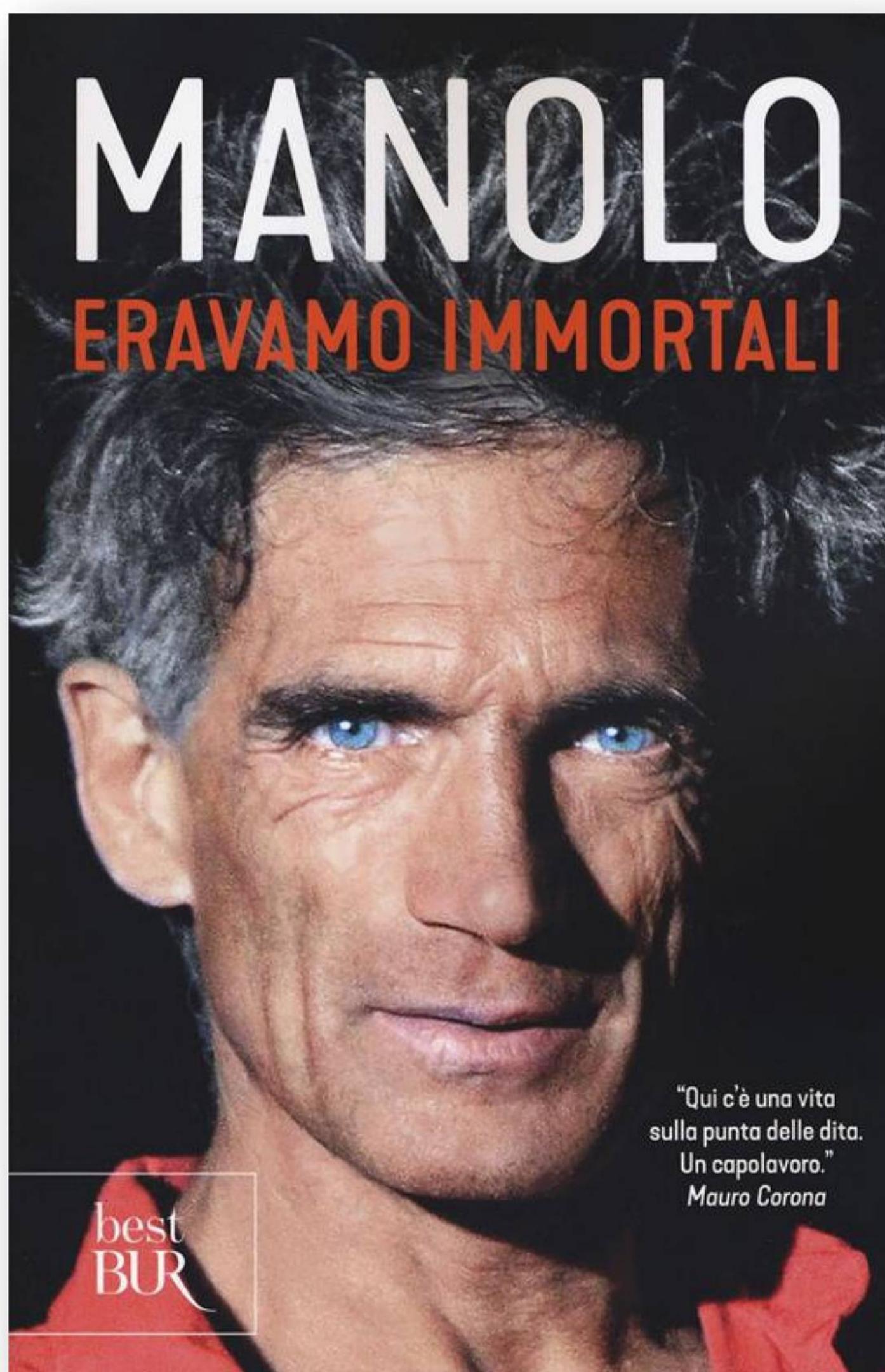
- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!





l'ultimo libro di Manolo...



Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

«Qui c'è una vita sulla punta delle dita. Un capolavoro» – Mauro Corona

Manolo. Il Mago. O, semplicemente, Maurizio Zanolla. Un ragazzo cresciuto in un ambiente che vedeva le montagne solo come fonte di pericoli, e che un giorno, quasi per caso, ha scoperto il fascino della roccia.

Un mondo verticale retto da regole proprie, distante da costrizioni e consuetudini della società, capace di imprimere una svolta al suo destino. Così, al rumore della fabbrica e a una quotidianità alienante si è sostituito il silenzio delle vette.

Uno dei più grandi scalatori italiani e internazionali, che ha contribuito a cambiare per sempre il volto dell'arrampicata, racconta per la prima volta come ha scelto di affrontare le pareti alleggerendosi di tutto, fino a rifiutare persino i chiodi.

Nella convinzione che la qualità del viaggio fosse più importante della meta, e che ogni traguardo portasse con sé una forma di responsabilità.

La famiglia, gli affetti, le esperienze giovanili, gli amici delle prime scalate, le vie aperte spesso in libera e in solitaria, il tentativo di conquistare gli ottomila metri del Manaslu, fino a "Eternit" e "Il mattino dei maghi": Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

Lo stress ci fa ingrassare (soprattutto nel girovita!). Combattilo così...

Se c'è una cosa che ci unisce tutti, questa è lo stress. Lo stress ci rovina le giornate, fa male al cuore e all'umore. Ci fa ingrassare come dimostra la scienza. Ma come mai e cosa possiamo fare subito per combatterlo efficacemente?

3 persone su 4 riferiscono di aver provato almeno un sintomo da stress il mese precedente.

Sfortunatamente, tutto questo stress può portare, tra le tante cose, ad un aumento di peso ed ecco che imparare a gestirlo diventa una priorità per non ingrassare o per sbloccare la situazione e riuscire finalmente a dimagrire.

Anna è una mia cliente e si è rivolta a me perché stava perdendo molti capelli e aveva messo su quasi 15 chili negli ultimi 5 anni. Quando l'ho conosciuta aveva appena terminato una dieta piuttosto estrema con focus su rigida restrizione calorica ed esercizio fisico. Dopo quattro mesi, aveva perso mezzo chilo e si sentiva uno straccio. Inutile dire che non era felice!



Il medico risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

Anna, ovviamente il nome è di invenzione, è in premenopausa, e questo può rappresentare di per sé un'aggravante, ma c'è dell'altro. Cinque anni fa, suo marito ha avuto un terribile incidente per cui non può più lavorare. Da un giorno all'altro la sua vita e le sue responsabilità sono cambiate.

Dormiva 7 ore a notte e di giorno era sempre di corsa, cercando di rincorrere tutti i suoi impegni, del lavoro e quelli dei figli. La sua alimentazione era trascurata. Esercizio fisico? Riposo e rilassamento? Dimenticati! Passava i week end cercando di rimettere insieme la sua vita in modo da poter ricominciare il ciclo ogni lunedì.

Ora, riconosco che la situazione di Anna è un tantino estrema ma, avendo lavorato io stessa in azienda per oltre 20 anni, so che i ritmi lavorativi odierni, insieme a tutti gli impegni e le problematiche della vita moderna, possono



farci vivere in una condizione di stress perenne. L'ho provato sulla mia pelle e lo constato quotidianamente sui miei clienti.

Ed è proprio questo il problema principale: quando le ghiandole surrenali, che producono adrenalina e cortisolo (gli ormoni dello stress), sono sotto pressione in modo continuativo, e oggi lo sono 24/7, una complessa cascata di eventi negativi hanno luogo nel nostro corpo.

Per cominciare, la digestione e l'assorbimento dei nutrienti si fermano. Le ghiandole surrenali comunicano al fegato di rilasciare le sue riserve di glucosio, i livelli di zucchero nel sangue aumentano e si può sviluppare la resistenza all'insulina. Aumenta la pressione, il respiro diventa veloce e superficiale, il cuore batte più velocemente.

Il problema è che queste reazioni sono state progettate per uno stress di breve durata, come la fuga da un leone. Non sono state pensate per essere croniche o di lunga durata, e quando i fattori di stress diventano continuativi, questa resistenza all'insulina porta all'immagazzinamento di grasso soprattutto addominale che, peraltro, è più infiammatorio e irrita il resto del sistema. Ed è anche il più difficile da perdere!

Poiché le ghiandole surrenali sono in costante allerta, purtroppo il corpo non distingue se si tratta di un leone, delle notizie del TG o

semplicemente di una discussione col capo, e percepisce tutto questo come una situazione di pericolo, ecco che inizi a trattenere disperatamente ogni caloria che il tuo corpo ingerisce.

Inoltre, il cortisolo aumenta l'appetito, intensifica le voglie di zucchero, rallenta il metabolismo (Ohio State University, 2015), e tra i tanti altri, sopprime il sistema immunitario, promuove l'infiammazione, abbatte l'energia, compromette la funzionalità cerebrale e interferisce con la qualità del sonno. Quando siamo sotto pressione ne risente tutto l'equilibrio ormonale.

Cosa puoi fare per calmare il tuo sistema nervoso e perdere peso

Ho passato molti anni della mia vita in uno stato di stress e ansia permanenti e la cosa più importante per me è stata quella di prenderne consapevolezza. Imparare a notare quegli attimi in cui lo stress invade il corpo e la mente attraverso segnali come l'accelerazione del battito, il respiro che diventa più superficiale e veloce, l'ansia che sale e i pensieri che passano veloci come in una bufera. Può capitare di sudare, essere preda di pensieri angoscianti o arrivare al punto in cui ogni cosa ti fa arrabbiare e agisci d'impulso.



Tutti questi sono segnali di risposta allo stress

Ci può volere un po' di esercizio ma più ne diventi consapevole più facile sarà per la tua mente costruire nuovi percorsi e connessioni neurali. Una cosa molto importante è fare tutto questo senza esprimere giudizi. Maggiore sarà il gap tra le reazioni fisiologiche del corpo e la tua consapevolezza, più riuscirai a guarire quel sistema di risposta allo stress.

Ecco come fare

1. Focalizza la tua attenzione su sensazioni ed emozioni. Quando percepisci che il processo si è innescato: fermati. Smetti di fare ciò che stai facendo, prenditi una pausa e concentrati sui segnali, sulle sensazioni e sulle emozioni di quel preciso momento.

2. Il modo migliore per calmarti è quello di rallentare il respiro. Respira col diaframma, senti la pancia che si espande e si contrae. Questo attiva il sistema nervoso parasimpatico che invia al cervello dei segnali di sicurezza e cessa la produzione di cortisolo donandoti una sensazione di pace immediata.

3. A questo punto chiediti “come ti senti ora?”, “Dove, in che punto esattamente senti tutte queste emozioni?” Nel petto? Nel cuore? Nella gola? Nelle spalle?

Identifica il punto in cui senti maggiormente queste emozioni viscerali e respiraci dentro, come se la tua bocca fosse proprio lì sopra. E lascia che le emozioni si muovano sopra di te trasportate dall'onda del respiro. Puoi anche premere leggermente quest'area con le mani per sentirla meglio.

Un'opzione proattiva è quella di inviare segnali di sicurezza in diversi momenti della giornata, prima di trovarti in una situazione stressante. Questi sono molto potenti per il cervello e molto efficaci. Comunicano alla nostra mente che tutto va bene, che non c'è nulla di cui aver paura o di cui stressarci o angosciarci.

I segnali di sicurezza possono avere forme diverse, possono essere degli atti di cura e amore per se stessi, una meditazione

mattutina, una passeggiata all'aperto, qualche minuto di respirazione profonda, gli olii essenziali (ad es. agrumi e lavanda).

Anche le affermazioni aiutano tantissimo. Una delle mie favorite in quei momenti è “tutto ciò di cui ho bisogno è già dentro di me” o “Tutto va bene, tutto funzionerà per me. Ho tutte le risorse che mi servono”. Di solito ripeto queste affermazioni più volte al giorno soprattutto quando sento arrivare quelle sensazioni... anche solo perché magari ho un sacco di cose da fare quel giorno. Sento subito la tensione che se ne va. Sono molto potenti ma se non dovessero funzionare per te puoi sempre crearti le tue o cambiarle per la specifica situazione.

La cosa importante è creare quello spazio tra i tuoi pensieri e la consapevolezza. Nel tempo, con un po' di allenamento, noterai che i tuoi pensieri non ti controllano più.

Grazie ad alcuni di questi strumenti la mia vita è completamente cambiata, non reagisco più come prima, ho imparato a vivere e a gioire del flusso della vita. Questo è parte di ciò che sto insegnando ad Anna.

Chiara Sartori

www.naturalmentechiara.com/



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

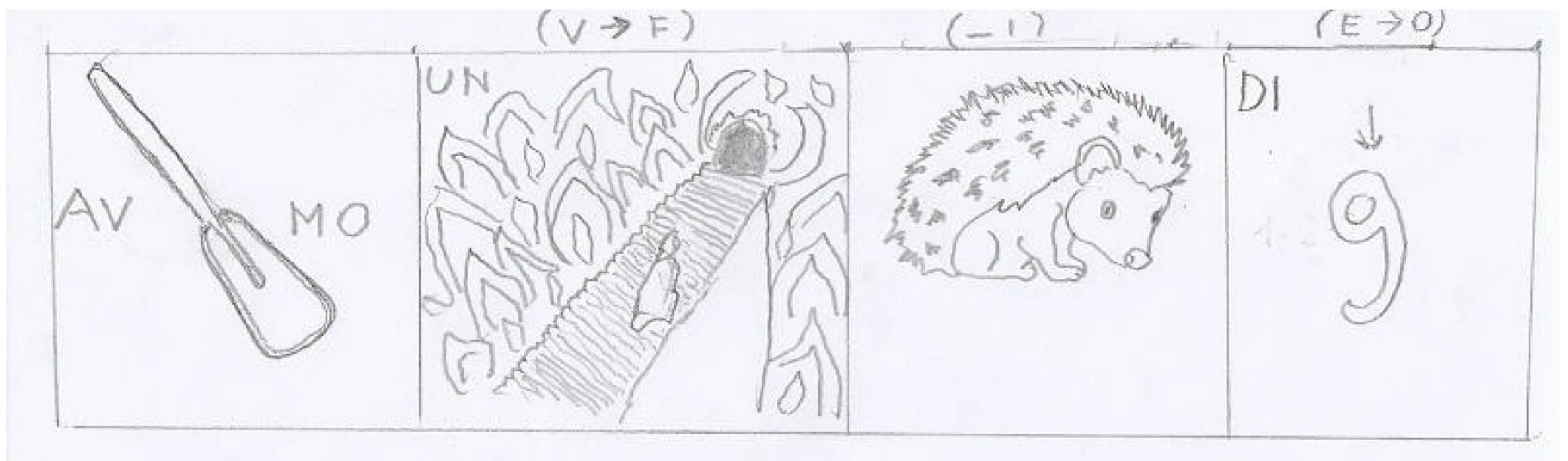


IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON VARIAZIONI






















(correggere come indicato tra parentesi)



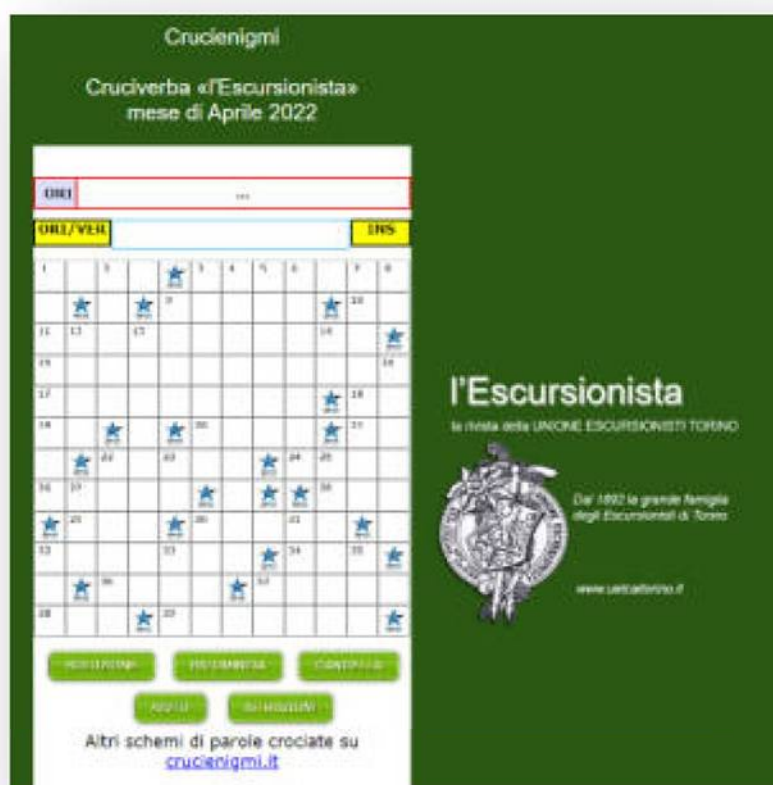
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2	3			4	5	6	7	8	9	10
11				12		13					
14			15		16						
17									18		
19			20			21		22			
		23		24						25	
26	27		28						29		
30											
	31							32			33
34					35		36			37	
38		39			40				41		
42							43				

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)



Adesso si gioca anche online cliccando su...

<http://www.crucienigmi.it/caiuet/caiuet.html>

ORIZZONTALI:

1. Il pasto serale
4. Enunciò le leggi sul moto dei pianeti
11. Progenitori, antenati
13. Finanziere che compie speculazioni in borsa
14. Gli operai di un'azienda
17. Il Ministero della Farnesina
18. Il nome del regista Brooks
19. La erre greca
20. Una squadra di basket di Tel Aviv
24. Fosso che attraversa i campi
26. Prendere inutilmente tempo prima di decidere
30. Che vengono prima
31. Li placa l'antinevralgico
32. Lo è il pelo ispido e ritto
34. Simbolo chimico del rutenio
35. Idonea allo scopo
37. Iniziali del regista Preminger
38. Marte per gli antichi greci
40. Grosse fiaccole resinose
42. Non sa resistere ai piaceri della tavola
43. Arteria del cuore.

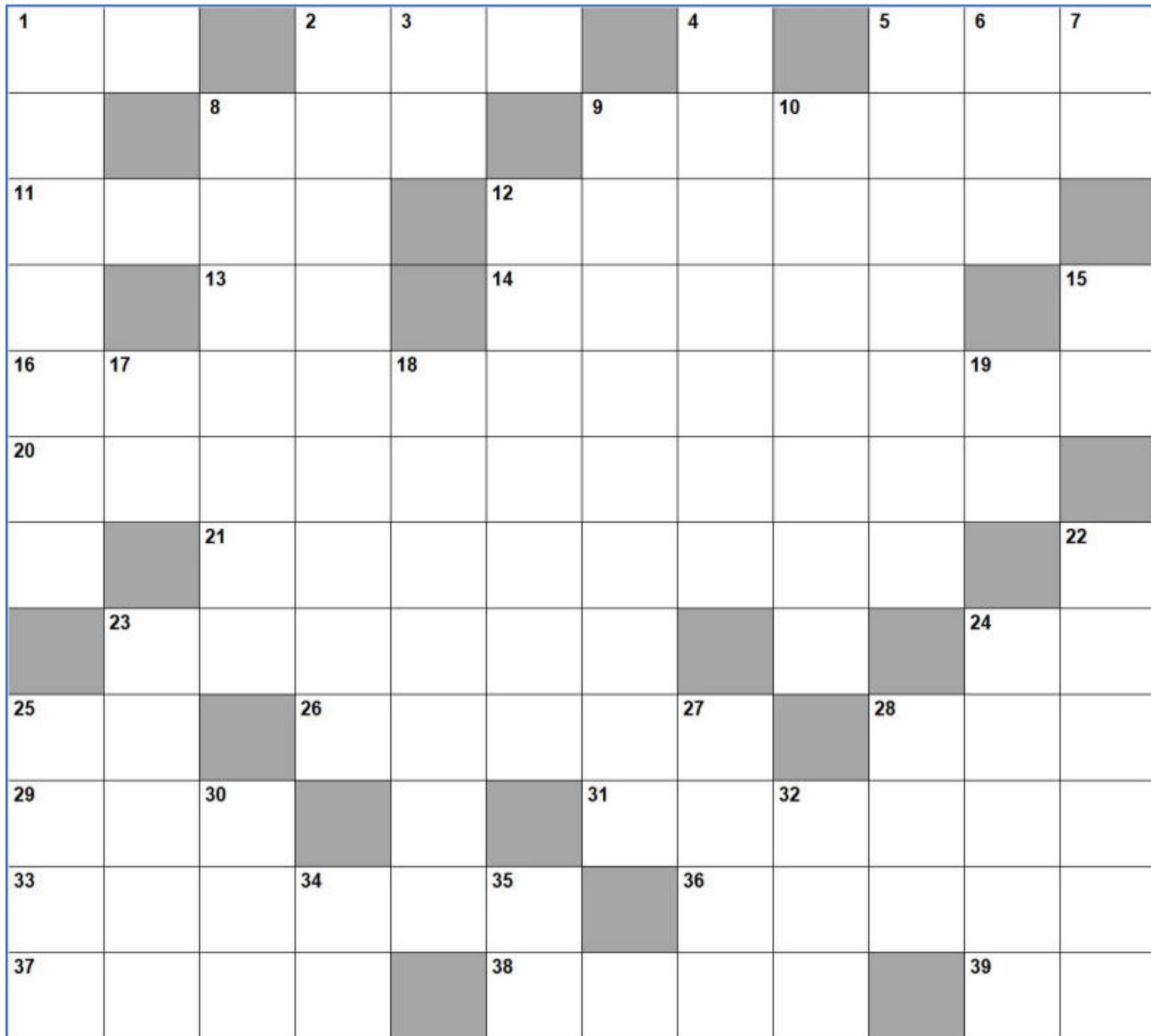
VERTICALI:

1. Dormitorio per militari
2. Fuggito di prigione
3. Il rifiuto dei russi
5. Periodo storico memorabile
6. Alimento di pasta lievitata con una tipica forma quadrata
7. Il nomignolo della Taylor
8. Eccessi di liquidi nei tessuti
9. Monarca
10. Gli esami che seguono gli scritti
12. Affetto da un difetto della vista
15. Fratello di Cam
16. Trattenuto presso un ospedale
21. Si concede ai solvibili
22. Nativo di una regione storica della penisola balcanica
23. Braccio o gamba negli uomini
25. Sminuzzato
27. Gara di regolarità per motociclisti
28. Otello lo era alla follia
29. Consorzio produttore di aeromobili (sigla)
33. L'esclamazione dopo un salto
34. Ragioniere sulle buste
36. L'ottava preposizione
39. Poco elegante
41. In mezzo alla sierra.

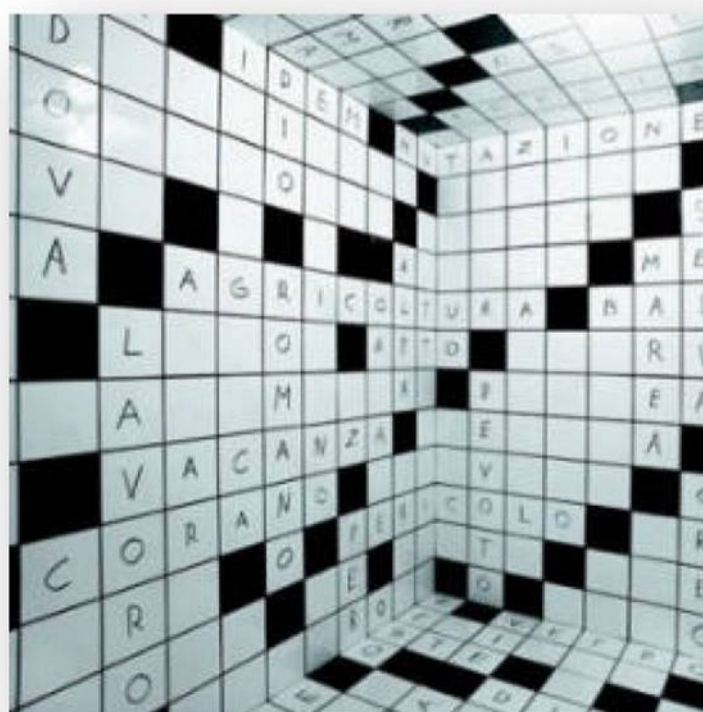


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

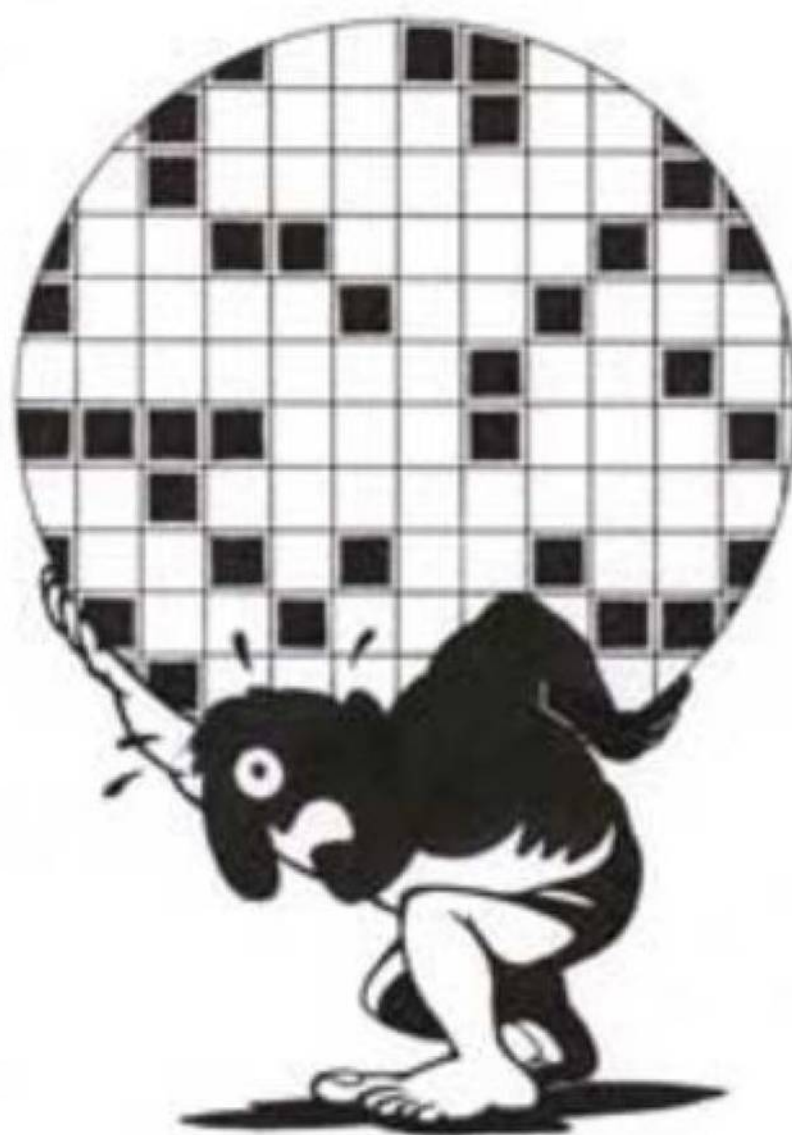


ORIZZONTALI:

- 1 Genova allo specchio
 2 Fanno parte della Flotta Aerea della Russia
 5 Produce articoli usa e getta
 8 I secondi brevi
 9 Grossa lucertola e famoso autodromp
 11 Anagramma di ceri
 12 In un cartone della Disney c'era quella dei 101
 13 Le consonanti in gioco
 14 Liquidi corrosivi
 16 Lo sono nazioni come l'Algeria, l'Angola in ambito ONU
 20 E' contrario alle convenzioni
 21 Tornato a galla, riemerso
 23 E' in provincia di Agrigento
 24 Una coppia d'assi
 25 Un tipo di farina
 26 Ci sono quelli fiscali
 28 Un'incognita
 29 L'indimenticabile Martini della canzone italiana
 31 Incassa le tasse
 33 Deposito biblico dell'arca
 36 Seggi reali
 37 Introvabile
 38 Incassa per gli autori
 39 La prima persona

VERTICALI:

- 1 E' stato utilizzato in edilizia per tanto tempo
 2 Operaio specializzato
 3 Una bici in centro
 4 Si dice che fanno promesse... vane
 5 Si può esserlo dalla fortuna
 6 Società di assicurazioni
 7 Como
 8 Si nasce e non si diventa
 9 Oscillare, perdere stabilità
 10 Risvegliate nuovamente
 12 Ripassate pesantemente a matita
 15 La prima consonante
 17 Il sette verticale allo specchio
 18 Fa parte della Confederazione Elvetica
 19 il centro della Star
 22 Più è affilato e meglio è
 23 Nasce presso il Monte Gerbier De Jonc
 24 Succosi pallini
 25 Il nome di Sivori
 27 Cosparsa di aculei
 28 Un anagramma di ori
 30 Sfocia nel Reno
 32 Antichi altari
 34 Rovigo
 35 Tesa senza pari



Le soluzioni dei giochi del mese di OTTOBRE

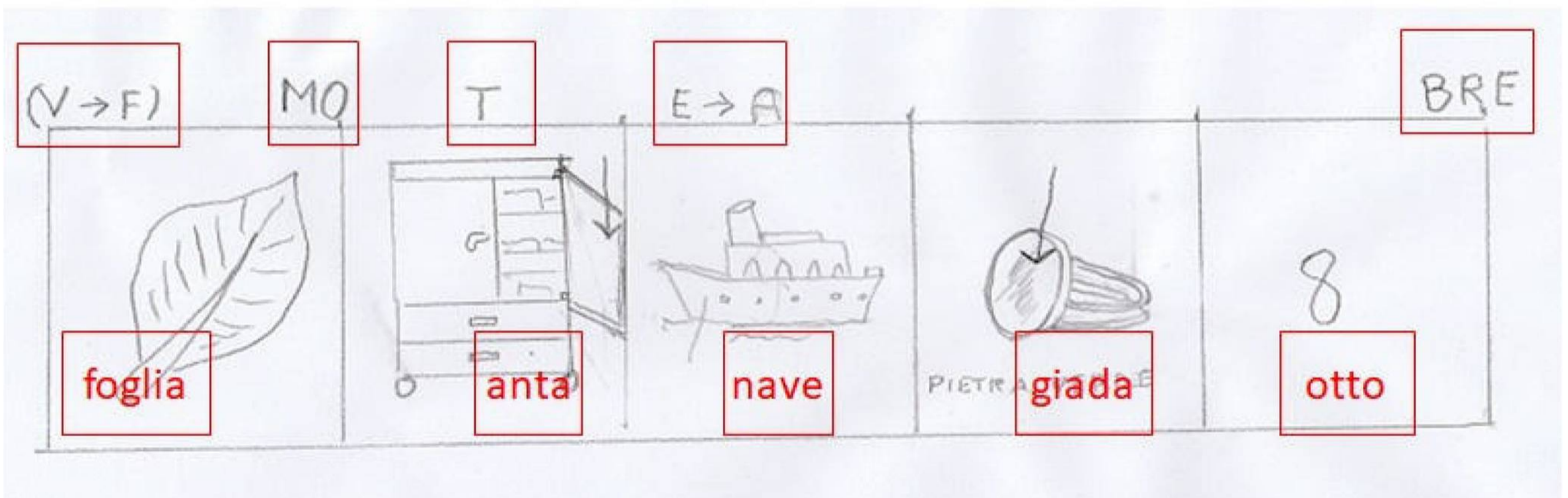
REBUS CON MODIFICHE...



Sostituire ed aggiungere lettere come indicato....
























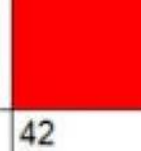

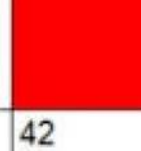






8 - 5 -- 4 -- 3 - 2 - 7

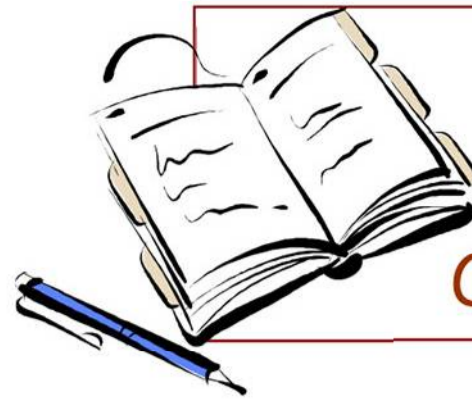
foglia MO T anta nave giada ottoBRE

vogliamo tanta neve già da ottobre



1	2	3	4	5	6	7	8	9			
I	A	T	O		D	I	S	F	A	R	E
10				11		12					
S	T	A	N	G	A		C	R	A		M
13						14			15		
S	T	O		R		M	A	I		M	O
16			17		18			19			
A	I		M	O	D	E	R	A	T	O	
		20									
R		D	I	V	I	S	I	B	I	L	E
21	22		23								
E	S		R	I	U	S	C	I	R	E	
	24									25	
	M	A	T	E	R	I	A	L	I		I
26			27						28		
C	A		O	R	N	A	T	I		A	T
29		30		31					32		
O	N	U		A	O		O		E	S	T
33			34			35					
B	I	R	O			G	R	A	S	S	E
36				37	38				39		
R	A	N	D	E	L	L	I		S	I	R
A		40						41			
A		A	E	R	E	I		C	I	A	O

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
S	E	M	I	N	A	R	E		I	C	E	
12								13		14		
A	M	E	R	I	C	A	N	A		A	D	
15					16			17	18			
L	I	S	A		C	I		G	E	R	E	
19				20			21					
I	L	I		S	A		C	O	V	E	R	
		22	23			24						
M		N	A	T		M	A	R	I	N	A	
25	26				27							
I	N	C	R	I	M	I	N	A	T	E		
28											29	
N	E	H	A	L	E	N	N	I	A		E	
30									31	32		
E	P	I	T	E	L	I	O		T	A	R	
33							34	35				
R	E	M	O	T	O		N	I	O	B	E	
36				37		38				39		
A	N	A		T	R	I	A	S		I	S	
40			41						42			
L	T		P	O	I	N	T	E	R		I	
43					44							
I	E	N	E		A	D	E	R	I	R	E	



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Per San Martino castagne e buon vino

Cari Uetini, anche quest'anno siamo arrivati a Novembre, il mese della "estate di San Martino".

Nome che trae le sue origini dalla tradizione del "mantello", secondo la quale *Martino di Tours* (poi divenuto San Martino) nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò, per l'appunto, metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello e subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite.

Leggenda questa usata a pretesto per far capire che "l'estate di San Martino" è il nome con cui viene indicato un possibile periodo autunnale in cui, dopo le prime gelate, si verificano condizioni climatiche di bel tempo e relativo tepore.

Quindi anche noi Uetini, confidando (forse dovremmo invece invocare pioggia e neve?...) in qualche bel fine settimana tiepido e soleggiato, non potevamo rinunciare a programmare quest'ultima bellissima gita del programma ormai prossimo alla sua conclusione di Escursionismo Estivo.

- Domenica 6 novembre andremo sulle dolci terre del re dei vini: il BAROLO! L'escursione si svolgerà sui sentieri segnalati delle colline della Langa coltivate a vigneti dove si produce il famoso vino BAROLO il "Re dei Vini". In questa zona si incontreremo castelli e manieri che sono testimoni della storia passata ed interessanti piccoli paesi lungo il percorso le cui chiese sono sempre ben visibili perchè costruite in luoghi elevati.

Ed oltre alle attività sociali outdoor, durante il mese di novembre ci attenderanno altre serate importanti alle quali non mancare.

- Venerdì 11 Novembre alle ore 21.00 presso la sede incontri al Monte dei Cappuccini, il nostro socio UET e geologo Luigi Leardi ci terrà una conferenza su "La piccola Era Glaciale"
- Lunedì 14 Novembre 2022 alle ore 21.00 presso ALFA TEATRO, via Casalborgone 16/I, è convocata la ASSEMBLEA ORDINARIA dei Soci della Sezione di Torino del CAI per l'approvazione del verbale dell'Assemblea precedente, la relazione del Presidente, la Premiazione dei Soci per anzianità





associativa, l'elezione cariche sociali, le quote sociali 2023, e la presentazione dei bilanci preventivi 2023 della Sezione e di MuseoMontagna.

Ancora una volta ci attende quindi un mese ricco di iniziative e di opportunità per vivere insieme nuove esperienze, incontrare nuovi e vecchi amici e far crescere la nostra storica Unione Escursionisti di Torino.

Vi aspetto tutti... ma proprio tutti!

E Buon "Escursionista"!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Respect

Esatto, rispetto, per la natura, per il mondo che ci circonda e per noi stessi e verso gli altri.

Questo è ciò che sto percependo ad Anar, nella Lapponia Finlandese, 300 km a nord del Circolo Polare Artico.

Già ad agosto entrando nei bagni dell'aeroporto di Helsinki non potei fare a meno di godere del suono riprodotto di svariate specie di uccellini, il tutto tra colori pastello come essere in un bosco.



Reportage Ai "confini" del mondo

Lo stesso pochi giorni fa, appena lasciata Stoccolma, minimal autogrill, ma con all'interno dei bagni, tutta una serie di disegni raffiguranti fauna e flora del grande



nord, con tanto di spiegazioni ed anche qui sottofondo di cinguettii.

La differenziata qui è quella vera.

Porto lattine e vetro in speciali contenitori e mi viene data qualche monetina, non come da noi in Italia che devo ogni volta usare 5 sacchetti diversi.

I bambini, notare che è considerato il miglior sistema scolastico al mondo quello Finlandese, svolgono attività all'aperto qualsiasi sia la meteo.

Si attraversa sempre e solo sulle strisce pedonali.

Non si butta il sale chimico per terra, una delle cose peggiori per la natura, ma a forza di passare si crea uno strato di neve sull'asfalto guidabilissimo.

Durante i trekking, ovunque wc perfettamente puliti dotati di tutto, e barbecue e mini bivacchi con gas e legna degni dei nostri migliori rifugi alpini.

Cassette per gli uccellini a migliaia in tutti i boschi, con soldi statali e dei cittadini che si sono autotassati.

Dopo 18 anni ininterrotti di Sahara, sto provando questa nuova esperienza estrema.

Siamo già andati sotto zero e nevicata.

Ma la ricerca dell'Aurora Boreale o correre con le slitte trainate dagli husky sono esperienze uniche al mondo.

Tra poco il lago vicino alla fattoria ghiaccerà e quindi ogni mattina con uno speciale arpione si dovrà fare un buco per attingere acqua potabile, che qui lo è praticamente tutta.

Bella roba per un Sahariano.

Nello stesso buco si può provare l'esperienza della pesca.

Per non parlare di trekking con ramponcini o racchette da neve.





Quando si potrà, kayak, trekking a cavallo e mountain-bike.

Per ora per allenare i cani si esce con speciali bici trainate da 2 cani, oppure da una specie di quad con attaccata una muta di 8 cani.

Senza contare le letterine a Babbo Natale .

A presto!



Fabrizio Rovella
(Esploratore e Sognatore)

 Saharamonamour

www.saharamonamour.com



Color seppia Cartoline dal nostro passato



Punta del Fin (Val Pellice)

20 Ottobre 1912

La fulgida e tiepida giornata ottobrino favorì mirabilmente la nostra gita Sociale in Val Pellice, gita che si può considerare l'ultima della serie fra quelle di carattere alpinistico.

Ed è forse in considerazione di ciò, nonché in grazia al periodo delle deliziose giornate autunnali antecedenti, che una cinquantina, fra Soci ed amici, si trovò all'appuntamento sotto la tettoia di Porta Nuova la mattina del 20 Ottobre.

Tutti ben coperti e ben carichi entriamo in stazione e prendiamo posto alla svelta nella nostra vettura riservata.

Dopo un paio d'ore scendiamo a Luserna, salutati da una rappresentanza dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice, accompagnata dall'Egregio Presidente Sig. Luigi Pesando.

In unione di detti signori, che ci furono poi graditi compagni per tutta la gita, c'incamminiamo in gruppo guidati dai nostri

solerti direttori Sigg. Enrico Guastalla ed Augusto Gratarola.

La chiassosa e grossa brigata, a cui l'intervento di numerose signore e signorine imprime una nota gaia e gentile, attira gli sguardi di sguardi di quanti incontriamo, mentre, a poco a poco, da compatta qual era, si allunga, si fraziona e si riduce a gruppetti.

Si sale di buon passo; una leggera nube copre il sole già alto e pare voglia giocarci qualche brutto tiro: non ce ne curiamo un gran che; piuttosto è l'appetito che comincia ora a farsi sentire, ma l'idea che la prima tappa è prossima ci dà nuova lena, per modo che vi arriviamo con leggero anticipo.

Manco a dirlo: il buon alberghetto del grazioso villaggio di Rorà è invaso da una turba di affamati, che, deposti i carichi, reclama pane, brodo, vino, ecc.; la famiglia dell'albergatore si mette in quattro per accontentare tutti e ci riesce abbastanza bene.

Mezz'ora passa prestino e la cornetta del .Sig. Gratarola ci dice che è ora di proseguire. Chi più presto, e chi più adagio, a seconda della più o meno copiosa colazione trangugiata, ci rimettiamo in pronto per la marcia.



Il cielo si è rifatto limpido, il sole dardeggia mentre la brezza dei mille metri c'infonde gioia e forza. L'orizzonte si allarga, il paesaggio assume sempre più carattere alpestre e di fronte a noi tutta la cresta de Fin si presenta nettamente, mèta agognata, invitandoci a salire ancora.

Il sentiero che prima attraversava una boscaglia, ora si svolge all'aperto e ci consente di ammirare tutta la valle del torrente Luserna, mentre a monte, al nostro sguardo spiccano bene, coperte di neve recente, la dentata vetta del Granero e la punta del Frioland.

Sono le undici e mezza; il chiaccherio si è quasi smorzato e si bada solamente a spingersi su, su per l'erto sentiero : attraversiamo una cava di pietra ed in pochi minuti si arriva sulla cresta erbosa.

Corriamo come tanti fanciulli in vacanze verso il grosso cumulo di rocce che caratterizza la punta del Fin, mentre ci saluta l'arietta frizzante che viene dalla valle del Pellice.

I paesi di Villar e Bobbio si rivelano improvvisamente alla nostra vista riuniti da un bianco sottilissimo nastro, e tutt'attorno, in tutta la loro imponenza, ammiriamo dalla base alla

vetta il superbo gruppo montuoso, che il sole autunnale illumina di cupree tinte.

Credo superfluo descrivere la breve sosta e la refezione della numerosa comitiva: è una festa del corpo e dello spirito, sono momenti di gioconda spensieratezza, in cui tutto l'essere vibra di sano entusiasmo e, direi quasi, gioisce della propria esistenza.

Ma le due scoccano e la cornetta inesorabile dei Direttori ci chiama per partire. Si ubbidisce un po' a malincuore, tanto ci è discaro abbandonare quel sito incantevole, e, coi sacchi ormai leggerini, c'incamminiamo su lunga fila per la cresta, in direzione opposta a quella da cui siamo venuti.

Durante la discesa regna più ancora una deliziosa cordialità ed allegria: riposati, rifocillati, annodate reciproche conoscenze non prima esistite, formiamo una sola famiglia ed il chiacchierare e motteggiare è sovente rotto da schioppettii di risa argentine, che vanno poi intensificandosi quando ci caliamo per un ripidissimo pendio erboso con una ruzzolata generale che, nel suo insieme, offre un quadro assai comico.

Verso le tre e mezza si giunge a Piamprà, ove l'Unione Alpinistica di Torre Pellice, con atto di

squisita cortesia, ha fatto portare un buon numero di bottiglie. Il vino spumeggia nei bicchieri di latta, aumentando ancora di un tono l'allegria generale, ed i brindisi che si sciolgono alla salute delle due Società consorelle, su quella altura, al cospetto della natura sorridente, acquistano un non so che di edificante e di caratteristico.

Il sole ormai declina e la comitiva scende rapidamente avvicinandosi al piano ; le prime bianche casette di Torre Pellice appaiono ed occhieggiano dal basso, mentre dei tenui

rincocchi giungono al nostro orecchio; l'ora vespertina è dolce e solenne e tutto l'animo nostro ne è soavemente conquiso.

Il ponte sul Pellice è attraversato ed entriamo uniti in paese mentre alle nostre spalle un debole raggio di sole bacia ancora l'estrema fronte dei monti.

La marcia è finita; siamo tutti nel giardino dell'Albergo Flipot; si depone la roba, si spediscono cartoline, ci si dà una rinfrescatina e sediamo finalmente ad una tavola



ottimamente imbandita, pronti ad affrontare con grande slancio quanto vorrà recarci il buon Flipot.

E dappoiché parliamo di lui, mi sia concesso tributargli un sincero elogio per il trattamento di cui fummo oggetti, sia riguardo al servizio che alla cucina.

Il pranzo volge al termine e l'ora della partenza s'avvicina; al di fuori le tenebre son già calate da parecchio, mentre nelle nostre sale c'è una vivacità ed un chiasso che ha qualcosa d'una baldoria carnevalesca.

Ad un tratto qualcuno zittisce ed il Signor Pesando, Presidente della società consorella, si alza con il calice in mano, e con parola semplice, ma efficace e cordiale, ci ringrazia e brinda al nostro sodalizio ed ai nostri Direttori, che seppero organizzare una gita così riuscita.

Risponde con voce vibrante a nome nostro il Signor Carlo Casella, rendendo vive grazie di quanto volle fare in questa nostra gita l'Unione Alpinistica di Torre Pellice, Società a cui noi ci sentiamo legati da vincoli di riconoscenza e di affettuosa amicizia.

Colla sua naturale facondia e con frase adorna, inneggia poi alle magnifiche ospitali valli, che in queste radiose giornate autunnali emanano tanta poesia e tanto fascino da far vibrare il nostro spirito di squisite sensazioni ed esalta per ultimo il sano alpinismo, fonte perenne di nuovi vigori e di gioie purissime.

Scroscianti applausi e formidabili *urrah* salutarono gli oratori, i rappresentanti dell'Unione Alpinistica, i nostri Direttori, l'impareggiabile albergatore e la città di Torre Pellice.

Ormai abbiamo i minuti contati e convien sbrigarsi; in pochi momenti siamo tutti pronti e c'incamminiamo verso la stazione, magnificando ancora le buone pietanze di Flipot.

Saliamo in treno, e quando questo comincia a muoversi, mandiamo ancora un fragoroso saluto ai nostri amici che vogliono, con gentile pensiero, intrattenersi con noi fino all'ultimo.

Affatto stanchi troviamo ancora modo di fare qualche discussione ed un po' di chiasso; il convoglio intanto corre verso Torino, mentre la quasi brulla campagna circostante, dorme placidamente sotto la nivea e blanda carezza del primo quarto di luna.

Tratto da "l'Escursionista"

BOLLETTINO MENSILE

DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

del 28 novembre 1912





Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontraci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Novembre 2022

seguici su

